



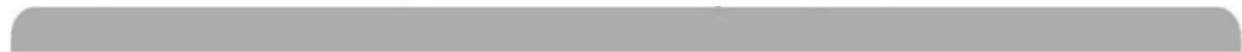
FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile - Lodovico Antonini

RASSEGNA STAMPA
Anno XVIII

A cura di

Giuditta Romiti g.romiti@fabi.it Verdiana Risuleo v.risuleo@fabi.it



	entra	entra	entra	entra
Seguici su:				
REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE Registrati				

Rassegna del 06/05/2020

SCENARIO BANCHE

06/05/20	Avvenire	5 Tutto pronto per il primo Btp Italia anti-pandemia	Giacobino Andrea	1
06/05/20	Corriere della Sera	4 Ultimatum tedesco alla Bce sull'acquisto dei titoli. La Ue e Francoforte: andremo avanti - Stop dell'Alta Corte tedesca alla Bce La Ue e Francoforte: andiamo avanti	Ferraino Giuliana	2
06/05/20	Corriere della Sera	5 L'analisi - Uno schiaffo a Bruxelles - Uno schiaffo all'Europa L'obiettivo: ridiscutere l'intero sistema anti crisi	Fubini Federico	3
06/05/20	Corriere della Sera	33 Intesa, l'utile sale a 1,15 miliardi Messina: avanti sull'offerta Ubi	Pica Paola	5
06/05/20	Corriere della Sera	37 Sussurri & Grida - Imi, l'utile sale a 411 milioni	...	7
06/05/20	Corriere Torino	5 Accordo Intesa-Regione per l'anticipo della cassa	...	8
06/05/20	Foglio	1 Intervista a Ennio Doris - Meno tasse per la fase 2 - Doris: "Prestiti alle imprese in 24 ore. Copiamo dalla Svizzera"	Cingolani Stefano	9
06/05/20	Giornale	20 Più utili nei primi 3 mesi: Intesa batte il Covid-19 Ubi, Opa chiusa per agosto	Meoni Cinzia	11
06/05/20	Giornale del Piemonte e della Liguria	3 Unicredit raccoglie 500mila euro per la Regione grazie alla nuova Carta E	...	13
06/05/20	Giornale del Piemonte e della Liguria	13 Intervista a Beppe Ghisolfi - Le Banche chiamate a svolgere un ruolo cardine nella crisi	...	14
06/05/20	Giornale del Piemonte e della Liguria	15 Notizie Abi	...	16
06/05/20	Giornale Milano	4 Un milione e mezzo all'ospedale Sacco	...	17
06/05/20	Il Fatto Quotidiano	6 L'intervento - Il sindacalista di Berlino: "L'Italia non può essere lasciata sola, serve debito comune"	Körzell Stefan	18
06/05/20	Il Fatto Quotidiano	15 Dottor Messina e Mister Cairo : il primo fa appelli agli imprenditori, il secondo macina utili e usa la cassa integrazione. E la faida della borghesia capitalista - Dr Messina e Mr Cairo i due volti opposti di un sistema infetto	Meletti Giorgio	19
06/05/20	Italia Oggi	29 Utile lordo raddoppiato per Bnl	...	21
06/05/20	La Verita'	13 Intesa conferma la scalata su Ubi «Il via ad agosto e conviene a tutti»	Conti Camilla	22
06/05/20	Libero Quotidiano	15 Intesa promette 3 miliardi di utili e non rinuncia alle nozze con Ubi	Sunseri Nino	23
06/05/20	Messaggero	18 Abi-sindacati a confronto sulla riapertura delle filiali	r.dim	24
06/05/20	Mf	6 Un circuito di pagamenti per le filiere	Pira Andrea	25
06/05/20	Mf	9 Backstage - Messina insiste: avanti con l'ops su Ubi	...	26
06/05/20	Mf	9 Un altro faro Antitrust su Compass	Romano Mauro	27
06/05/20	Mf	10 Nexi si allea con Microsoft per spingere l'open banking in Italia - Nexi Open si allea con Microsoft	Bertolino Francesco	28
06/05/20	Mf	10 Così il Covid ha reso le banche sempre più digitali	Fioramonti Riccardo	30
06/05/20	Mf	16 Il governo ricordi che in Italia è stata già distrutta fin troppa ricchezza bancaria	Sforza Fogliani Corrado	31
06/05/20	Repubblica	12 I giudici tedeschi contro il bazooka voluto da Draghi - Germania, la Consulta contro il bazooka della Bce	Mastrobuoni Tonia	32
06/05/20	Repubblica	13 Enria: appoggio pubblico a banche "non sia a senso unico"	...	34
06/05/20	Sole 24 Ore	6 Intervista a Giulio Tremonti - Tremonti: «Nulla più come prima, ora titoli patriottici» - «Per l'Italia niente sarà più come prima: è ora di titoli patriottici»	Trovati Gianni	35
06/05/20	Sole 24 Ore	17 La Vigilanza europea: «Più tempo alle banche, no a salvataggi mascherati»	Romano Beda	37
06/05/20	Sole 24 Ore	19 Utp non garantiti, mina da 80 miliardi per le banche	Al.G.	38
06/05/20	Sole 24 Ore	20 Inchiesta. Net Insurance, Aedes, PopBari e il giallo dei titoli scomparsi	Olivieri Antonella	39
06/05/20	Tempo	7 In Bankitalia mascherine a dir poco «sospette» Certificazione in cinese - Mascherine sospette in Bankitalia	Caleri Filippo	42

WEB

05/05/20	CORRIERE.IT	1 La garanzia pubblica sui prestiti e la carica dei 21 documenti - Corriere.it	...	44
05/05/20	DAGOSPIA.COM	1 IL CREDITO E LA LUNA – PATUANELLI INSISTE: "NON C'È BISOGNO DI UNO SCUDO, LE BANCHE SONO IN CONDIZIONE DI OPERARE IN SERENITÀ"	...	45
05/05/20	ILSUSSIDIARIO.NET	1 Rienz (Codacons) vs Sileoni (Fabi)/ Lite in diretta tv "Stia zitto!", "Vergogna!"	...	47
05/05/20	ITALIAOGGI.IT	1 Scartoffie a go-go per i 25mila euro - ItaliaOggi.it	...	49
05/05/20	REPUBBLICA.IT	1 Prestiti garantiti, da quattro a ventuno documenti per avere il denaro. "Procedure parallele nelle filiali" - la Repubblica	...	51
05/05/20	TGCOM24.MEDIASET.IT	1 Crediti alle imprese, Misiani: "Alcune banche ci stanno marciando, inaccettabile" - Tgcom24	...	54

COLLOCAMENTO IL 18 MAGGIO

Tutto pronto per il primo Btp Italia anti-pandemia

La novità è che il premio fedeltà per chi lo tiene fino alla scadenza raddoppia dal 4 all'8 per mille. L'incasso servirà per le spese sanitarie

ANDREA GIACOBINO

Partirà il prossimo 18 maggio la nuova emissione del Btp Italia, il titolo di Stato indicizzato al tasso di inflazione nazionale, pensato per il risparmiatore individuale. L'emissione sarà interamente dedicata a finanziare le spese dei provvedimenti del governo a supporto del sistema sanitario alle prese con la pandemia, per la salvaguardia del lavoro e a sostegno dell'economia nazionale. Il titolo sarà collocato sul mercato attraverso la piattaforma elettronica Mot di Borsa Italiana attraverso quattro banche dealers: Banca Imi (Intesa Sanpaolo), Bnp Paribas, Monte dei Paschi di Siena e Unicredit. Come di consueto l'operazione avverrà in due fasi: la prima da lunedì 18 a mercoledì 20 maggio, per i risparmiatori individuali e affini (il cosiddetto mercato retail) e la seconda il giorno 21 maggio, riservata agli investitori istituzionali. Per questa speciale emissione Btp Italia non sarà prevista la facoltà di chiusura anticipata, lasciando quindi tre intere giornate per le sottoscrizioni dei risparmiatori. L'obiettivo è favorire la massima partecipazione ed agevolare il lavoro degli intermediari finanziari in questo particolare periodo. Con lo stesso fine i risparmiatori sono invitati, laddove possibile, ad utilizzare il canale del trading online,

senza recarsi in filiale o presso gli uffici postali dove si detiene il conto titoli. Un'opportunità particolarmente raccomandata oggi, proprio in ragione dell'emergenza sanitaria in corso.

La durata del nuovo Btp Italia sarà di 5 anni, una novità rispetto alle precedenti emissioni ma in linea con quanto già anticipato dalle linee guida del debito pubblico 2020.

Le altre caratteristiche principali del Btp Italia, che venne emesso per la prima volta nel 2012, sono il tasso reale annuo minimo garantito (che verrà comunicato il 15 maggio), le cedole semestrali calcolate sul capitale rivalutato (in caso di deflazione, le cedole sono calcolate sul capitale nominale), il recupero immediato dell'inflazione grazie alla rivalutazione del capitale corrisposta ogni sei mesi, il capitale nominale garantito a scadenza, anche in caso di deflazione e un "premio fedeltà" per gli investitori retail che acquistano all'emissione - durante la prima fase del collocamento - e detengono il titolo fino a scadenza. Quest'ultimo sarà dell'8 per mille sul valore nominale dell'investimento, il doppio di quanto pagato ai sottoscrittori del primo Btp Italia di otto anni fa. Al sottoscrittore all'emissione, come in passato, non verranno applicate commissioni di collocamento. Nessuna novità sull'aspetto fiscale: anche sulla nuova emissione rimarrà l'aliquota del 12,5% che viene applicata su interessi e capital gain. Del resto, il Tesoro ha sete di liquidità e maggiori saranno gli ordini d'acquisto, maggiore la copertura del fabbisogno statale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE



Ultimatum tedesco alla Bce sull'acquisto dei titoli. La Ue e Francoforte: andremo avanti

Stop dell'Alta corte tedesca alla Bce: «Giustificate l'acquisto dei bond». E concede tre mesi per

spiegare il piano di stimolo. «Noi andiamo avanti» la replica di Francoforte.

da pagina 2 a pagina 25

LA BANCA CENTRALE

Stop dell'Alta Corte tedesca alla Bce

La Ue e Francoforte: andiamo avanti

I giudici costituzionali: 3 mesi per giustificare l'acquisto di titoli sovrani o la Bundesbank dovrà andarsene. Francoforte: non cambia nulla

Il programma di acquisto di titoli di Stato della Banca centrale europea non viola il divieto di finanziamento monetario dei bilanci degli Stati membri, ha stabilito ieri l'attesa sentenza della Corte costituzionale tedesca pronunciandosi sul ricorso contro il «Quantitative Easing» avviato dall'allora presidente della Bce, Mario Draghi, il 4 marzo del 2015, concluso a fine dicembre 2018 e riattivato dallo scorso novembre. L'Eurotower può quindi continuare a intervenire sul mercato secondario. Però i giudici di Karlsruhe lanciano un ultimatum a Christine Lagarde, che ha sostituito Draghi all'inizio di novembre: la Bce ha 3 mesi per giustificare «in modo ampio e dettagliato» che i suoi acquisti «non sono sproporzionati rispetto agli effetti di politica economica e fiscale derivanti». Altrimenti la Bundesbank non potrà più partecipare al programma e inoltre dovrà vendere le obbligazioni già acquistate e detenute in portafoglio. Secca la reazione della Bce, in serata: il consiglio direttivo «prende atto» della sentenza e «rimane pienamente impegnato a fare

tutto il necessario per perseguire la stabilità dei prezzi».

Ma la sentenza di Karlsruhe, firmata dal presidente della Corte, Andreas Voßkuhle il giorno prima della fine del suo mandato, va molto oltre. È vero che la decisione non riguarda il nuovo programma di acquisti da 750 miliardi introdotto dalla Bce per contrastare la pandemia (Pepp), perciò «non avrà alcuna conseguenza pratica», assicura il ministro dell'economia Roberto Gualtieri. Ma di sicuro apre la strada a nuovi ricorsi tedeschi, che rischiano di indebolire la risposta della Banca centrale in un momento di crisi profonda. Le nuove stime della Commissione segnalerebbero un calo fino all'8% per l'economia dell'eurozona.

Il problema è che le «Toghe rosse», però, mettono anche in discussione la competenza e l'indipendenza della stessa Bce. Da un lato argomentando come il programma di acquisto di titoli di Stato (pari a 2.088 miliardi di euro a inizio novembre su circa 2.600 miliardi complessivi) non sia stato efficace per riportare l'inflazione vicino ma sotto il

2% (il target della Bce). Dall'altro accusando la Corte di Giustizia Ue di «esonere in gran parte o del tutto la Bce dal controllo giurisdizionale», mentre «è indispensabile rispettare la ripartizione delle competenze». Lo scontro con la Corte del Lussemburgo, che l'11 dicembre 2018 aveva respinto il ricorso contro il Qe di Draghi, è senza precedenti: per la prima volta nella sua storia, la Corte costituzionale afferma che le azioni e le decisioni degli organi europei possono non essere efficaci in Germania. Non sorprende perciò la replica immediata della Commissione Ue che ha ribadito «il primato del diritto dell'Unione europea» e che «le sentenze della Corte di Giustizia europea sono vincolanti per tutti i tribunali nazionali».

Giuliana Ferraino

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CONFLITTO SENZA PRECEDENTI

Uno schiaffo a Bruxelles

di **Federico Fubini**

Mai l'Europa aveva assistito a uno scontro come quello deflagrato tra Berlino e Bruxelles. In gioco i nuovi equilibri.

a pagina 5

Uno schiaffo all'Europa L'obiettivo: ridiscutere l'intero sistema anti crisi

Dall'esito di questo conflitto si capirà se nell'area euro il potere ultimo è in mano alle istituzioni comuni o a quelle nazionaliste
E soprattutto quali saranno le conseguenze per l'Italia

La soluzione

Tocca alla cancelliera decidere se minare le fondamenta dell'area euro: tacendo

L'analisidi **Federico Fubini**

Nei sette decenni della sua storia l'Unione Europea non aveva mai visto uno scontro come quello deflagrato ieri, perché stavolta tutto è in gioco: la capacità della Banca centrale europea di agire nella crisi come quelle delle altre superpotenze economiche, il potere delle istituzioni comuni di prevalere su quelle dello Stato più forte e, alla lunga, la tenuta del sistema alla prova di una pandemia e di una recessione drammatiche.

Dall'esito di questo conflitto si capirà se nell'area euro di oggi il potere ultimo è in mano alle istituzioni comuni o di quelle tedesche; se l'Italia è avviata verso i vincoli di un programma di salvataggio e soprattutto se sul futuro dell'euro si stenderà un'ombra più o meno lunga.

L'ordigno politico-legale è stato innescato ieri dalla Corte

costituzionale tedesca con la sua sentenza sul «Public Sector Purchase Programme» (Psp), il programma di acquisti di titoli pubblici avviato dalla Bce con Mario Draghi nel 2015. Oggi l'Eurosistema — la federazione delle banche centrali europee — ha in bilancio bond sovrani per circa 2.200 miliardi e ha appena aperto un nuovo piano di interventi sul quale formalmente ieri la Corte tedesca non si doveva pronunciare: il «Pandemic Emergency Purchase Programme» (Pepp) da 750 miliardi, la bombola a ossigeno che per ora mette l'Italia in grado di finanziare a debito sul mercato le enormi spese dell'emergenza. Raggiunta da una miriade di ricorsi contro la Bce di Draghi, per la prima volta la Corte di Karlsruhe si era piegata a chiedere un'opinione alla Corte di giustizia europea. I giudici costituzionali tedeschi erano i soli in Europa a non averlo mai fatto, riluttanti a riconoscere la supremazia dei colleghi comunitari (dal 1957 il diritto civile europeo fa premio su quello dei singoli Paesi). La sentenza di Lussemburgo era arrivata nel 2018 e aveva dato ragione alla Bce: gli acquisti di titoli sono legali. Ieri però per la prima volta nella storia europea i giudici tedeschi hanno ribaltato il tavolo, con parole

sprezzanti verso la sentenza dei colleghi europei («intenable»). Il ministro delle Finanze bavarese Albert Föllmer, esponente del nuovo nazionalismo democratico tedesco, l'ha definito «un risonante schiaffo in faccia alla Corte europea».

Così Karlsruhe dà tre mesi all'Eurosistema per dimostrare che i suoi interventi sono «proporzionati». Per i giudici tedeschi ciò ha un significato preciso, in grado di minare gli attuali interventi della Bce proprio perché questi non stanno rispettando i criteri richiesti: gli acquisti sui titoli dovrebbero essere eseguiti in proporzione al peso economico dei singoli Paesi e l'Eurosistema non dovrebbe poter comprare più di un terzo di ogni bond emesso, dunque non più di un terzo del debito totale di ogni Stato. Oggi invece la Bce sta comprando più carta francese, spagnola e soprattutto italiana e il vincolo a un terzo — se confermato —



fa sì che tra circa 18 mesi non potrebbe più sostenere il debito di Roma. Di questo passo ne avrebbe in bilancio già più di 700 miliardi, un terzo del totale. Verrebbe così meno la credibilità di Christine Lagarde, quando la presidente della Bce promette che «non ci sono limiti» al suo impegno a difesa dell'euro. Quel tetto del 33% può schiacciare l'Italia.

Ora la Corte tedesca è pronta a ingiungere alla Bundesbank di uscire dalle operazioni della Bce, se non fosse soddisfatta delle spiegazioni di Francoforte. E un Eurosystema senza polmone tedesco, anche se sostituito da altre banche centrali, sarebbe visto sui mercati come sul punto di sfaldarsi. Ma ieri Lagarde e i suoi hanno rifiutato di riconoscere l'autorità di Karlsruhe su di loro: hanno fatto sapere che non arretrano e per loro vale solo la decisione favorevole della Corte di giustizia europea. Sarà la Bundesbank a rispondere a Karlsruhe, mentre Lagarde ha già investito Angela Merkel del problema. Tocca alla cancelliera decidere se minare le fondamenta dell'area euro, tacendo e lasciando che i nazionalisti del suo Paese prendano il sopravvento.

In questa battaglia (forse) finale per l'euro all'Italia spetta un posto speciale. Ieri Clemens Fuest, uno dei leader intellettuali del fronte conservatore tedesco, ha detto che Karlsruhe «mette sotto pressione i governi perché forniscano assistenza ai singoli Stati membri». La sua idea è che ieri, con una Bce più debole, si sia destabilizzato il mercato e mosso un passo verso un salvataggio ad hoc per la sola Italia. Definito e vigilato altrove in Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

BCE

Banca Centrale Europea, istituita nel 1998, ha il compito di attuare la politica monetaria dei 19 Paesi dell'Unione che hanno aderito alla moneta unica (zona euro). L'attuale presidente è la francese Christine Lagarde



Via il cappello Andreas Voßkuhle, il presidente della Corte costituzionale tedesca, si toglie il copricapo al termine della seduta di ieri (Sebastian Gollnow/Afp)

Intesa, l'utile sale a 1,15 miliardi Messina: avanti sull'offerta Ubi

«A fine emergenza pronti a pagare il dividendo 2019». Per il sociale 125 milioni

Un rialzo del 5,45% delle quotazioni ha accolto in Piazza Affari i conti del primo trimestre di Intesa Sanpaolo. In piena emergenza Covid la prima banca italiana ha segnato un utile netto di 1,15 miliardi (dal miliardo dei primi tre mesi dello scorso anno) e ha accantonato a riserva 1,5 miliardi.

Prima di fornire agli analisti finanziari i ranking che collocano ancora il gruppo leader del credito ai vertici europei per solidità e liquidità, il ceo Carlo Messina ha voluto esprimere «il dolore per quanti soffrono a causa della pandemia», sottolineando come sia «motivo di orgoglio» il sostegno che la banca ha offerto al Paese, diventandone «punto di riferimento».

Famiglie e imprese

Oltre all'erogazione del credito che, ha detto l'amministratore delegato, è stata sempre assicurata, è stato messo in campo «un rilevante intervento a favore del sistema sanitario», mentre risorse importanti sono state destinate al contrasto degli squilibri socio-economici. Tutto ciò, ha aggiunto, «assicurando la tutela delle condizioni di lavoro delle nostre persone, nella piena e continua operatività».

Il 24 febbraio è stata avviata la procedura di moratoria con la sospensione delle rate dei finanziamenti, mutui e prestiti. A fine aprile l'ammontare delle moratorie richieste (in tutto 430 mila) era pari a circa 25 miliardi per le imprese e 13 miliardi per le famiglie e clienti retail. Nel primo trimestre dell'anno 3 mila aziende sono state aiutate a tornare in bonis e a preservare così circa 15 mila posti di lavoro. «Abbiamo elevato a 50 miliardi di euro l'ammontare del plafond di credito per il Paese: l'obiettivo è garantire continuità e produttività — le basi per il ri-

lancio — fornendo le risorse necessarie a superare la fase di crisi anche a tutela dell'occupazione. E stiamo inoltre fornendo liquidità alle aziende di piccole e grandi dimensioni secondo quanto previsto dal decreto Liquidità e in un contesto operativo che deve rispondere ai regolatori internazionali e nazionali», ha dettagliato Messina. E ancora, la banca e i manager sono stati coinvolti nelle donazioni: sono stati raccolti 100 milioni da destinare a ospedali e cure. Mentre ieri è stato deciso che altri 125 milioni, provenienti dal Fund for Impact e pari alla metà delle disponibilità di quest'ultimo, saranno destinati alla riduzione del disagio economico e delle nuove diffuse povertà.

Il conto economico

Tornando al conto economico, nei primi tre mesi dell'anno il risultato netto ha segnato un aumento del 9,5%, crescita che rappresenta la miglior performance dal 2008. Per fronteggiare l'impatto del Covid sono stati accantonati 300 milioni, a questi si aggiungeranno altri 1,2 miliardi derivanti dalla cessione di Nexi. Il totale di 1,5 miliardi di riserve per l'intero esercizio è un tetto che non sarà comunque varcato e anzi Messina si è augurato di «rimanere al di sotto».

La stima dell'utile netto per il biennio a venire è di circa 3 miliardi di euro nel 2020 e «non inferiore a circa 3,5 miliardi nel 2021», «assumendo un costo del rischio potenzialmente fino a circa 90 centesimi di punto per il 2020 e fino a circa 70 centesimi di punto per il 2021», ha spiegato Messina in un collegamento telefonico con la comunità finanziaria.

I dividendi

La politica dei dividendi con-

tenuta nel piano d'impresa è stata confermata nonostante la complessità del contesto. Messina punta a proporre il pagamento della cedola del 2019 che era stata sospesa dopo la raccomandazione diffusa dalla Bce a tutte le banche dell'eurozona. «Vedremo la posizione della Banca centrale europea — ha detto —. La sua approvazione è assolutamente necessaria. Ma la nostra convinzione è che saremo nella posizione di pagare alla fine dell'emergenza il dividendo stabilito». Il consiglio aveva proposto a suo tempo una cedola di 0,192 euro per ogni azione ordinaria, per un ammontare complessivo di 3,36 miliardi di euro.

Ubi Banca

Resta infine sotto i riflettori l'offerta su Ubi Banca. E, anzi, il numero uno di Intesa si è detto convinto che, adesso, l'alleanza e lo scambio azionario con l'istituto che ha in Bergamo e Brescia i suoi territori di riferimento avrebbe ancora più senso. L'operazione ha oggi «una maggiore valenza strategica e rappresenta per Ubi una prospettiva ancor più rilevante: elevata patrimonializzazione, robusta copertura dei crediti deteriorati, dimensione, diversificazione e capacità di investimento assumono ora più valore che in tempi normali». Intesa andrà avanti senza cambiare l'offerta, ha ribadito Messina che intende rispettare la tabella di marcia e completare l'Ops entro la fine di agosto. «Offriamo agli azionisti di Ubi la possibilità di unirsi con l'operatore più forte nel Paese e uno dei più forti in Europa. E francamente non capisco la forte opposizione di alcuni soci», ha concluso.

Paola Pica

© RIPRODUZIONE RISERVATA



9,5 **3**

per cento
l'incremento
del risultato
netto nei primi
tre mesi
dell'anno,
miglior
performance
dal 2008

miliardi
di euro, la stima
dell'utile netto
del gruppo nel
2020. È poi non
inferiore a 3,5
miliardi nel
corso dell'anno
successivo

**Il Ceo**

Carlo Messina,
amministratore
delegato di
Intesa
Sanpaolo, che
ha chiuso il
primo
trimestre con
un risultato
netto in
aumento del
9,5%

Sussurri & Grida

Imi, l'utile sale a 411 milioni

Banca Imi (gruppo Intesa Sanpaolo), chiude il primo trimestre con un utile netto di 411 milioni, in aumento del 71,1% rispetto ai 240 milioni dello stesso periodo del 2019.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Erogazioni da lunedì

Accordo Intesa-Regione per l'anticipo della cassa

Accordo raggiunto, ieri sera, tra Regione Piemonte e Intesa Sanpaolo per l'anticipo della cassa integrazione in deroga. «Non potevamo più attendere le lungaggini della burocrazia romana spiega — l'assessore al Lavoro, Elena Chiorino — abbiamo fatto da soli». L'accordo prevede l'utilizzo del Fondo regionale di garanzia — già attivo — a sostegno dei lavoratori dipendenti in condizione di disagio economico a seguito dell'emergenza sanitaria e sociale creatasi a causa dell'epidemia Covid-19, pari a cinque milioni di euro.

Il protocollo prevede il supporto immediato ai lavoratori interessati, oggi penalizzati dal ritardo nell'erogazione delle integrazioni salariali. Le prime erogazioni partiranno già lunedì e nei prossimi giorni verranno pubblicate tutte le informazioni sul web della Regione. Le prime erogazioni potranno essere liquidate già da lunedì. I lavoratori beneficiari dovranno presentare alla banca la richiesta di accesso al credito. A quel punto la banca esaminerà le richieste al fine di concedere un credito pari allo stesso importo della Cassa in deroga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RIPARTIAMO. IDEE PER NON AVER PAURA DEL FUTURO

Meno tasse per la fase 2**Doris: "Prestiti alle imprese in 24 ore. Copiamo dalla Svizzera"****"RIPARTENZA? PER SOSTENERE LA RIPRESA LA CHIAVE È UNA: ABBASSARE LE IMPOSTE E DISBOSCARE UNA VOLTA PER TUTTA LA GIUNGLA FISCALE"****Prestiti veloci come in Svizzera e ripresa sostenuta con meno carichi fiscali. Parla E. Doris (Mediolanum)**

Roma. Una rivoluzione culturale per liberare l'Italia dai dogmi e dai pregiudizi che la bloccano ormai da decenni. E' questa la sfida che la pandemia lancia al paese, secondo Ennio Doris fondatore e presidente della banca Mediolanum. "Faccio questo mestiere ormai da sessant'anni - spiega al Foglio - e ho visto crescere nel tempo un'ondata di preconcetti, una pseudo cultura che ha punito l'industria, l'economia ed egemonizzato la politica.

Ci lamentiamo perché le nostre imprese sono troppo piccole? Per forza, abbiamo ucciso la Borsa con una tassazione punitiva. Io ricordo la cedolare d'acconto che ha allontanato gli investitori. Il nostro è diventato di conseguenza un sistema bancocentrico, ma ciò non ha favorito le banche, le ha ingessate". Per affrontare la più grave recessione del Dopoguerra, dunque, c'è oggi bisogno di cambiare a fondo le idee, le istituzioni, le scelte che hanno portato l'Italia in coda ai paesi europei per ritmo di crescita e in testa, al secondo posto, per livello di debito pubblico. Davvero un vasto programma.

"Questa crisi è venuta dall'esterno ed è stata decisa a tavolino quando si è detto: tutti a casa - continua Doris - Ora le aziende riaprono, ma saranno in grado di riprendere dopo mesi di mancanza di ricavi? Gli aiuti alle imprese, oltre che ai consumatori, sono dunque fondamentali". Ma aiuti da parte di chi? "L'Italia è dentro una economia globale, la ripresa quindi dipende in primo luogo da quel che accade nel resto del mondo e da quel che succede in Europa. Dopo la Seconda guerra mondiale, il piano Marshall ha offerto finanziamenti anche ai paesi sconfitti come l'Italia e la Germania senza chiedere che venissero restituiti. Oggi ci vuole un nuovo piano Marshall che abbia la stessa ispirazione", sottolinea Doris il quale guarda con speranza al Recovery Fund, il fondo per la ripresa. "La Bce ha agito bene anche se con un attimo di ritardo. Adesso occorrono scelte politiche. Gli Stati Uniti hanno messo in campo una ingente quantità di risorse, lo stesso deve fare l'Unione europea. Si parla di 1.500 miliardi di euro sia con stanziamenti a fondo perduto sia con prestiti a interesse prossimo allo zero da restituire in tempi lunghissimi".

L'Italia si trova in una situazione particolarmente difficile con un debito pubblico molto alto e un prodotto lordo in discesa prima che scoppiasse la pandemia. "E' la conseguenza di 9-10 anni in cui sono cresciute le tasse per alimentare una spesa pubblica spesso improduttiva. La montagna del debito non si abbatte aumentando le imposte, ma con lo sviluppo dell'economia", insiste Doris. "Vede, è prevalsa una sorta di ottica matematica, secondo la quale accrescendo le

entrate il debito si riduce della stessa entità. E' una equazione sbagliata perché le tasse cambiano il comportamento dei lavoratori, dei consumatori, degli investitori. Dopo una stangata fiscale nessuno agirà più come prima. E ciò riduce la crescita del prodotto lordo e aumenta il debito in rapporto al pil".

Per sostenere la ripresa, dunque, la chiave è abbassare le imposte e disboscare una volta per tutte la giungla fiscale. "Nella vecchia concezione che chiamo da economia del telaio, le tasse erano un modo per redistribuire la ricchezza", dice Doris. "Nel mondo moderno la leva fiscale è essenziale per orientare l'intera economia, per farla crescere se l'onere impositivo si riduce o per bloccarla se aumenta. E' evidente tanto quanto *l'eppur si muove* di Galileo Galilei. Lui lo aveva visto e verificato con il suo cannocchiale, ma non gli credettero e venne condannato. Oggi accade lo stesso a chi chiede di ridurre le tasse. Ancora una volta prevale un pregiudizio, come con Galileo". Questa è dunque, per il presidente di Banca Mediolanum, la priorità delle priorità, insieme alla riduzione della burocrazia. "Occorre erogare i prestiti alle imprese con grande rapidità, nel giro di 24 ore, come fanno in Svizzera. Non capisco perché noi non abbiamo copiato il loro modello, è facile e funziona, invece di usare moduli farraginosi e spesso incomprensibili".

Ennio Doris insiste anche sulla importanza delle infrastrutture. "L'Unione europea ha messo a disposizione una quantità di finanziamenti che non riusciamo a usare per colpa delle procedure burocratiche, delle resistenze e dei pregiudizi anti impresa. Invece il nuovo ponte di Genova dimostra che se si vuole si può fare in fretta e bene". Da Genova viene anche una lezione politica: la collaborazione tra stato centrale e amministrazioni locali, ma anche tra partiti di maggioranza e di opposizione. "E' vero. Gli inglesi scelsero Winston Churchill perché era l'unico in grado di assicurare l'unità nazionale". C'è un Churchill in Italia? Doris sorride. "Sì, c'è, io lo conosco, è uno che sta all'opposizione ed è anche mio amico". Il nome non è difficile: Silvio Berlusconi. Doris sorride ancora, poi aggiunge serio: "Beh, ha proposto di mettere da parte la conflittualità politica per affrontare l'emergenza, poi una volta superata la crisi si potrà andare alle elezioni".

Meno tasse, meno burocrazia, più infrastrutture, sanità sottoposta a una pressione senza precedenti proprio nei suoi punti più alti in Lombardia, aggravata da una catena di sottovalutazioni ed errori. "La Germania fin da gennaio si è preparata, ha comprato mascherine, respiratori, ha aumentato i posti in terapia intensiva, faceva tutto questo mentre il governo italiano si limitava a bloccare i voli diretti dalla Cina", sottolinea Doris. Il presidente di Banca Mediolanum torna su un tema che gli è caro, anche per il mestiere che fa: come difendere il ri-



sparmio degli italiani e impiegarlo per uscire dalla crisi. “Negli Stati Uniti il 30 per cento dei finanziamenti alle imprese proviene dal sistema bancario, in Italia il 90 per cento. E’ fondamentale ridurre questa quota per sostenere le attività produttive e nello stesso tempo alleggerire le banche. Io mi sono battuto a lungo per questo. I Piani individuali di risparmio, i Pir destinati alle piccole e medie aziende, sono un successo, ma siamo solo all’inizio e ci vuole parecchio tempo”. E’ un passo concreto per cambiare mentalità, per mettere al centro la produzione e non la rendita, l’impresa e non la burocrazia, il lavoro e non il debito. La crisi del resto, come dicevano i greci, è il momento della separazione, ma anche della scelta.

Stefano Cingolani

I PRIMI CONTI BANCARI DALL'INIZIO DELL'EMERGENZA

Più utili nei primi 3 mesi: Intesa batte il Covid-19 Ubi, Opa chiusa per agosto

*Profitti 2020 in calo ma nel trimestre su del 9,6%
Messina: «Punto a pagare il dividendo 2019»*

IL 50% DEL «FUND FOR IMPACT»

Destinati 125 milioni
al contrasto degli squilibri
socio-economici

IL CASO

di Cinzia Meoni

«Le dimensioni alla fine contano» e i risultati trimestrali, ottenuti in piena emergenza Covid19, lo dimostrano. A sostenerlo è stato Carlo Messina, ad di Intesa Sanpaolo, nel corso della conferenza call con gli analisti seguita alla presentazione dei dati del trimestre chiuso con un utile netto di 1,151 miliardi (in aumento del 9,5% rispetto a un anno fa e superiore ai 751 milioni attesi dal consenso degli analisti) e 4,88 miliardi di ricavi (+11,7% rispetto al 2019). Un'affermazione con cui, ancora una volta, il banchiere ha invitato i recalcitranti azionisti di riferimento di Ubi, a cui la Ca' de Sass ha proposto un'offerta pubblica di scambio (Ops), a porre fine alle ostilità e celebrare il matrimonio dell'anno.

«Offriamo agli azionisti di Ubi la possibilità di unirsi con l'operatore più forte del Paese e tra i più forti d'Europa e francamente non capisco la forte opposizione mostrata dagli azionisti di rife-

ramento di Ubi» ha ribadito il manager per poi aggiungere: «Ubi è una buona banca media e con un buon management, ma è chiaro che in una tempesta si sta più al sicuro in una base più forte e solida.» Inoltre, a giudizio di Intesa, la pandemia ha fatto assumere una valenza ancora più strategica all'operazione «in considerazione delle sinergie, soprattutto di costo, nonché dell'aumento del grado di copertura dei crediti deteriorati».

L'Ops, su cui il via libera delle autorità di vigilanza è atteso a inizio giugno, dovrebbe chiudersi entro agosto, dando così modo agli azionisti di Ubi che dovessero aderire alla proposta (17 azioni di Intesa Sanpaolo per ogni 10 titoli del gruppo consegnati all'offerta) di incassare i dividendi 2019 della Ca' de Sass, la cui distribuzione è stata sospesa fino al 1° ottobre in seguito alle indicazioni della Bce.

«E io voglio pagarli i dividendi» ha sostenuto Messina nel corso della conferenza telefonica, sottolineando la solidità patrimoniale dell'istituto (il common equity tier 1 ratio a fine marzo si attestava al 14,5%) e la capacità di far fronte alla pandemia. Nel primo trimestre infatti la banca ha accantonato 300 milioni per fronteggiare l'emergenza sanitaria. La cifra, come spiegato dal manager, insieme alla plusvalenza registrata sull'ope-

razione Nexi, consentirebbe di assorbire circa 1,5 miliardi di eventuali rettifiche di valore sui credit ante imposte per l'intero esercizio.

Quanto al futuro, l'emergenza sanitaria, a giudizio della Ca' de Sass, costerà all'Italia fra l'8 e il 10,5% del Pil che tuttavia dovrebbe recuperare tra i 4,5 e i 7 punti percentuali nel 2021. In questo scenario l'utile netto è atteso a non meno di 3 miliardi sul 2020 e di 3,5 nel 2021. La banca ha poi confermato l'obiettivo di un indice di patrimonializzazione (common equity tier 1 ratio) a superiore al 13% nel 2021 e ha ribadito la politica di dividendi con la distribuzione del 75% dell'utile sul 2020 e del 70% dei profitti sul 2021 «subordinatamente alle indicazioni che verranno fornite dalla Bce in merito dopo il 1° ottobre». Sul mercato il titolo ha messo il turbo e ha chiuso la seduta in rialzo del 5,4% a 1,45 euro.

Messina infine ha sottolineato come la banca abbia deciso di destinare 125 milioni del Fund for Impacts, pari al 50% della dotazione totale, «al contrasto degli squilibri socio-economici causati dall'epidemia» Un'iniziativa che insieme con gli interventi messi a disposizione dalla banca per contrastare questa crisi è da ritenersi «senza precedenti» ed è resa possibile «dalla nostra capacità di ottenere risultati solidi e sostenibili».

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE



I numeri

3

L'obiettivo di 3 miliardi di utile netto nel 2020 è il minimo messo in conto dai vertici della banca

300

Intesa Sanpaolo ha accantonato 300 milioni per far fronte agli effetti della pandemia da Coronavirus

2.830

Intesa ha registrato una riduzione del personale di 2.830 unità su base annuale, di cui 970 nei tre mesi



SOLIDO Carlo Messina, ad di Intesa Sanpaolo

SOLIDARIETÀ

Unicredit raccoglie 500mila euro per la Regione grazie alla nuova Carta E

■ Continua la solidarietà da parte di UniCredit nella gestione dell'emergenza Coronavirus. La banca ha infatti deciso di anticipare una donazione di 500 mila euro, frutto dei fondi che verranno raccolti nel corso dell'anno tramite UniCredit Card Flexia Classic Etica, carta di credito che, senza nessun onere aggiuntivo per il cliente, permette ad ogni utilizzo di contribuire a iniziative solidali. La donazione di Unicredit è rivolta alla Regione Piemonte, per supportarla nella gestione delle difficoltà legate all'emergenza. «In questa fase così complessa per il Paese - commenta Remo Taricani, Co-CEO Commercial Banking Italy di UniCredit - il nostro Gruppo sente più che mai la responsabilità di essere vicino alle comunità, ai territori e alle economie nelle quali opera. Nell'affrontare quest'emergenza la tempestività è importante per cui abbiamo scelto di devolvere in anticipo oggi la cifra di 500 mila euro dei fondi che raccoglieremo con Carta E nel 2020 alla Regione Piemonte. Se, anche grazie alla genero-

sità dei nostri clienti, raggiungeremo nel corso dei prossimi mesi un importo superiore alla cifra stanziata, andremo successivamente a integrare questa donazione. Ci auguriamo che il nostro contributo possa supportare questo territorio che oggi è in prima linea nella battaglia contro il Covid 19». UniCredit in Piemonte vanta circa 240 filiali e circa 3000 dipendenti, ed è tesoriere della Regione da più di 13 anni. Grazie ai fondi raccolti tramite UniCredit Card Flexia Classic Etica, la banca ha già donato alle strutture locali della Croce Rossa di Torino e Cuneo fondi per un ammontare di oltre 35 mila euro per l'acquisto di mascherine, materiale sanitario e dispositivi medici per affrontare l'emergenza Coronavirus. I fondi Carta E raccolti nel corso del 2019, che ammontano a 800 mila euro, saranno invece devoluti alle 7 macro aree nelle quali la banca opera e saranno destinati alle organizzazioni che si prefiggono scopi benefici non lucrativi impegnate in prima linea nella gestione dell'emergenza.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE



INTERVISTA AL BANCHIERE BEPPE GHISOLFI

Le Banche chiamate a svolgere un ruolo cardine nella crisi

■ Beppe Ghisolfi, fossanese, vicepresidente Europeo delle Casse di Risparmio e presidente Accademia di Educazione Finanziaria è, in questo momento, uno dei personaggi di spicco del mondo economico nazionale anche perché il tema della ripresa economica del post-Covid è davvero pressante. Non a caso appare spesso in televisione e sui social dove viene intervistato proprio sui temi della crisi. Anche noi abbiamo voluto rivolgergli alcune domande.

Come giudica i decreti del Governo?

Positivamente ma con alcune lacune.

Per me il primo decreto in assoluto (probabilmente si farà mentre rispondo alle sue domande) doveva prevedere interventi a fondo perduto a famiglie e imprese. Vanno bene il Cura Italia ed il Decreto liquidità ma andavano semplificati per renderli operativi subito. Le piattaforme hanno ritardato di molto i tempi delle banche ed a mio parere si potevano evitare dicendo alle banche di erogare con garanzia dello Stato. Successivamente si definivano i rapporti Stato-Banche. Faccio presente che viviamo in un Paese dove la burocrazia riesce a ritardare tutto. Mi fa ridere quando i parlamentari se la prendono con la burocrazia. La prima fonte di tutti i disguidi è il Parlamento che approva migliaia di leggi incomprensibili ,in contrasto con le precedenti che non vengono abrogate e di interpretazione controversa. Anche in questo caso il decreto liquidità si aggiunge ad altre numerose norme che le banche sono costrette ad applicare. Vorrei ricordarlo una volta per tutte.

Le banche non fanno le leggi ma le rispettano. Nessuno si è accorto che in dieci giorni sono state concesse un milione e trecentomila moratorie per un valore di 140 miliardi. Essendo pratiche interne alle banche, senza burocrazie statali, si è fatto un lavoro enorme in pochissimo tempo. Occorre ringraziare i dipendenti delle banche perché garantiscono anche in periodi difficili come questo il perfetto funzionamento del sistema.

Si parla tantissimo del MES, Lei che è ormai un divulgatore finanziario nazionale ci può spiegare in parole semplici di cosa si tratta?

Il MES, meccanismo europeo di stabilità è conosciuto anche come Fondo salva stati. Per semplificare al massimo potremmo dire che il MES è una banca ed i suoi clienti sono gli Stati. Si ricorre al MES per chiedere un prestito. Ogni volta che questo Fondo eroga un prestito stabilisce delle condizioni. Oggi la condizione che richiede il MES è che i soldi vengano spesi esclusivamente nel settore della sanità. Dal punto di vista tecnico potremmo ottenere sino al 2% del PIL quindi 37 miliardi. Il tasso applicato sarebbe per noi conveniente perché inferiore a quanto paghiamo per i titoli di Stato.

Ma allora perché non chiedere questo prestito?

Qualcuno teme che successivamente al contratto vengano poste altre condizioni in itinere .Questa ipotesi è stata esclusa dal Direttore Generale del MES ed io non credo sia possibile. Importante è che chi firma il MES legga e capisca quello che sottoscrive. Cosa che non sempre avviene. Il MES in passato ha

prestato soldi alla Spagna, al Portogallo, all'Irlanda e a Cipro. Non ci sono state discussioni. Il caso della Grecia è diverso perché la Grecia aveva falsificato i bilanci e fu il Consiglio dei ministri europei (Italia compresa) a imporre condizioni terribili che la Grecia accettò non avendo altra scelta. Il finanziamento abnorme alla Grecia (circa 300 miliardi) avvenne utilizzando il MES come veicolo. Ma c'è un altro aspetto che merita grande attenzione. Quando un Paese accende un prestito col MES, la BCE si impegna a comprare in modo illimitato i titoli di quello Stato tramite un meccanismo detto «Operazioni definitive monetarie» (Outright Monetary Transaction) . Questo significa che lo Stato in questione, con l'ombrello della BCE, avrà convenienza per tutto il periodo del prestito a non abbandonare l'Europa e l'euro.

Senza il MES invece l'impegno della BCE non è vincolante .Ad un certo punto i titoli della Stato in difficoltà potrebbero non trovare acquirenti. Sarebbe un modo per uscire dall'Euro e dall'Europa.

Semplifichiamola così: se aderisci al MES ti leghi all'Europa, se lo rifiuti ti rimane la possibilità di uscirne con maggior facilità.

Ma alla fine l'Europa ci aiuta o no?

Si stanno studiando forme di aiuto concreto tramite il Recovery Fund.

Non dimentichiamoci però che senza gli attuali acquisti dei titoli di debito da parte della BCE sarebbero guai seri. E la BCE è in Europa.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE





Beppe Ghisolfi col presidente ed il direttore generale del Gruppo Europeo delle Casse di risparmio

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE

NOTIZIE ABI

Finanziamenti richiesti di oltre 4 miliardi

L'Abi «esprime soddisfazione per l'accelerata crescita delle domande pervenute al Fondo di garanzia che in un giorno, dal 28 al 29 aprile, sono complessivamente raddoppiate a 56.858 per finanziamenti richiesti di oltre 4 miliardi, di cui 37.463 per le richieste di finanziamenti fino a 25mila euro, con una crescita di oltre il 30%». Questa accelerazione - sottolinea l'Abi in una nota - evidenzia che è crescentemente in moto l'applicazione del decreto legge 8 aprile, dopo l'autorizzazione della Commissione europea e dopo gli indispensabili adempimenti attuativi ed organizzativi. Rar

IntesaSp, Le Monde rilancia la ricetta Messina su risparmio e Btp

Emettere nuovi titoli di Stato con l'obiettivo di far tornare il debito pubblico del Belpaese in mani italiane, obbligazioni che risultino sufficientemente attraenti da «convincere gli italiani ad acquistarle, utilizzando parte dei loro risparmi». Rimbalza sul quotidiano francese Le Monde la ricetta che l'amministratore delegato di Intesa Sanpaolo, Calo Messina, aveva illustrato in una recente intervista al Sole 24 Ore. L'aumento dell'indebitamento pubblico per finanziare le misure in risposta alla pandemia di Coronavirus è infatti «una scelta obbligata», spiegava Messina. Ma bisogna anche mobilitare il risparmio privato per rendere sostenibile questo intervento. Seguendo l'esempio del Giappone, rileva Le Monde, che a dispetto di un rapporto debito-Pil molto superiore a quello italiano (è a circa il 240%) risente molto meno delle turbolenze dei mercati, anche perché meno di un 10% del suo debito pubblico è in mani straniere.

Banche, Abi: raddoppiate le domande al Fondo garanzia

Abi in una nota esprime soddisfazione per l'accelerata crescita delle domande pervenute al Fondo di garanzia che in un giorno, dal 28 al 29 aprile, sono complessivamente raddoppiate a 56.858 per finanziamenti richiesti di oltre quattro miliardi di euro, di cui 37.463 per le richieste di finanziamenti fino a 25.000 Euro, con una crescita di oltre il 30%. Questa accelerazione - sottolinea l'ABI - evidenzia che è in moto l'applicazione del decreto legge 8 aprile, dopo l'autorizzazione della Commissione Europea e dopo gli indispensabili adempimenti attuativi ed organizzativi. raw

Fase 2: Porchietto, 9 miliardi per i settori in crisi

«Il turismo è in ginocchio e lo sappiamo di non dire nulla di nuovo, ma di nuovo possono esserci soluzioni che il Governo non riesce ad individuare, mentre però giorno dopo giorno, muoiono tantissime attività. Proprio per questo chiedo all'Esecutivo: perché non utilizzare la misura del cash back, quella pensata molto cara al Presidente Conte, che dovrebbe rimborsare una percentuale del pagamento fatto con carta di credito o bancomat, e destinarlo a un intervento molto più pregnante ed urgente a favore del settore del turismo e del commercio che si trova in ginocchio per le chiusure forzate di questi mesi? Invece di chiedere alle banche gesti d'amore, il Governo potrebbe occuparsi di ridurre o azzerare i canoni POS

per i commercianti in modo da rendere ancor più efficace la misura. Anche perché non parliamo di centesimi ma di 3 miliardi all'anno per gli anni 2020, 2021, 2023 e se lasciamo da parte queste trovate surreali, possiamo utilizzare le risorse che abbiamo per azioni cogenti». Lo dichiara in una nota Claudia Porchietto, responsabile del Dipartimento Attività Produttive di Forza Italia.

Def: Sostenere tutti gli interventi Bce

Il Governo deve «perseguire una politica di attenta ed efficace transizione tra la fase di emergenza e la fase di ripresa dello sviluppo anche utilizzando gli strumenti appropriati tra quelli resi disponibili dalle istituzioni europee, in modo da assicurare una risposta adeguata alla gravità della crisi in atto, migliorare le prospettive di crescita e garantire la sostenibilità della finanza pubblica». È il primo degli impegni indicati dalla maggioranza nell'ultima bozza di risoluzione sul Def che verrà posta al voto di Camera e Senato tra stasera e domani mattina. L'Esecutivo viene inoltre chiamato «a promuovere, insieme agli altri governi dell'Eurozona, tutte le iniziative utili a sostenere gli interventi della Bce necessari a garantire il corretto funzionamento del meccanismo di trasmissione della politica monetaria e evitare il sorgere di forti instabilità finanziarie all'interno della zona euro, contribuendo alla stabilità del mercato dei titoli di stato dei singoli Stati membri».



L'INIZIATIVA DI BANCA MEDIOLANUM

Un milione e mezzo all'ospedale Sacco

Massimo Doris: «Oggi solidarietà e bene comune prevalgono su tutto»

■ Domenica scorsa 3 maggio si è conclusa la raccolta fondi #insiemecelafaremo avviata a partire dal 4 marzo da Banca Mediolanum in favore dell'Ospedale Sacco di Milano, in prima linea per l'emergenza Covid-19.

In soli due mesi, i fondi della raccolta, unitamente ai contributi donati direttamente da Banca Mediolanum, hanno permesso all'Ospedale Sacco di acquistare cinque macchinari di alta diagnostica destinati al reparto Microbiologia, virologia e bioemergenze. Apparecchiature che sono operativi e in questa fase così delicata stanno già lavorando a pieno regime.

«Una parte dei fondi raccolti - si legge in un comunicato diffuso da Banca Mediolanum a consuntivo dell'iniziativa - è servita per acquistare immediatamente attrezzature necessarie per le Unità operative di Malattie infettive e Terapia intensiva come ecografi, saturimetri, caschi, fonendoscopi, monitor, microscopi, elettrocardiogramma, flussimetri. E il resto della raccolta è stato completamente destinato alla ricerca».

Grande soddisfazione ha espresso Alessandro Viscon-

ti, direttore generale Asst Fatebenefratelli Sacco. «Siamo molto grati a Banca Mediolanum - le sue parole - per essere stata tra le prime realtà a offrirci il proprio sostegno nella gestione dell'epidemia da COVID-19. Grazie al suo aiuto abbiamo avuto la possibilità di migliorare e ottimizzare, in tempi rapidi, l'attuale dotazione strutturale e impiantistica dei reparti ospedalieri al momento maggiormente esposti, consentendoci così di fronteggiare nel miglior modo l'emergenza. Per dimostrare la nostra riconoscenza dedicheremo alla raccolta #insiemecelafaremo di Banca Mediolanum una nuova ala del Laboratorio di Microbiologia, Virologia e Bioemergenze».

«Non posso che manifestare grande orgoglio per il tributo che l'Ospedale Sacco ha deciso di dedicare alla nostra iniziativa - la replica di Massimo Doris, amministratore delegato di Banca Mediolanum - Vorrei inoltre esprimere il mio ringraziamento per la generosità e la sensibilità di ciascuno dei donatori che ha voluto fare la sua parte in questo momento in cui la solidarietà e il bene comune prevalgono su tutto».



MANAGER Massimo Doris
ad di Banca Mediolanum

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE



L'INTERVENTO

La lettera Stefan Körzell scrive al Fatto: "Il nostro governo smetta di fare ostruzionismo"
Il sindacalista di Berlino: "L'Italia non può essere lasciata sola, serve debito comune"



Vantaggi

La Germania ha approfittato più di tutti del grande mercato unico: anche per questo serve solidarietà

» STEFAN KÖRZELL*

La corona-crisi ci colpisce tutti. Noi sindacalisti tedeschi abbiamo visto con sgomento che portata ha assunto in Italia. Mentre pare che gli Stati europei stiano riuscendo lentamente a venire a capo della pandemia, si riuscirà a comprenderne le conseguenze soltanto gradualmente. Saranno di carattere politico, sociale ed economico – in Italia, in Europa e nel mondo.

DALLO SCOPPIO del Coronavirus l'Italia e altri Stati dell'Ue hanno agito con fermezza in tempi brevissimi e hanno adottato delle misure significative per tutelare la popolazione e sostenere l'economia: ogni Paese per se stesso. Ed è stata cosa buona e giusta, perché si tratta di compiti che spettano agli Stati nazionali.

Ma queste misure costano molto e così il debito pubblico cresce. Adottare a questo proposito contromisure per attenuare le conseguenze in modo efficace in Europa è anche compito dell'Unione europea, o almeno lo dovrebbe essere, perché l'Ue è un progetto comune. E importante trovare soluzioni

condivise proprio durante la crisi. Non è accettabile che alcuni Stati escano dalla crisi relativamente indenni, mentre altri vengono lasciati soli coi loro problemi.

Bisogna riconoscere che la Banca centrale europea ha lanciato un programma per l'emergenza pandemia con il quale ha potuto acquisire titoli pubblici e privati per stabilizzare i mercati finanziari. Inoltre, senza esitare, la Commissione ha mobilitato risorse già esistenti a sostegno delle piccole e medie imprese, così come a favore delle spese per i sistemi sanitari negli Stati membri, e successivamente ha stanziato prestiti per il sostegno temporaneo della cassa integrazione. Se è vero che queste misure sono senz'altro importanti, sono anche limitate nel volume e inoltre producono la crescita del debito dei Paesi che beneficiano di questi crediti.

Anche i prestiti dell'Ue a tassi agevolati alla fine rappresentano comunque debiti degli Stati. Ma se in tempi come questi i singoli Stati vengono lasciati soli coi loro debiti cresce il rischio che sui mercati finanziari internazionali si cominci a speculare contro questi Paesi. Al momento, questi rendimenti sono ancora gestibili, ma la crisi finanziaria scoppiata nel 2008 ha fatto vedere che gli interessi possono salire velocemente e mettere così a rischio la solvibilità degli Stati.

ADESSO, dunque, è necessario rafforzare la coesione europea e adottare misure in grado di evitare un'altra crisi europea del debito sovrano. Serve ora uno strumento solidale con

cui i paesi dell'Eurozona possano far fronte insieme alle manovre di salvataggio e di ricostruzione che in questa fase si rivelano necessarie. In questo momento l'Europa solidale ha bisogno di titoli comuni con cui possiamo contrarre congiuntamente prestiti a condizioni migliori in un regime di responsabilità solidale.

Anche in Germania si moltiplicano le voci favorevoli a questa soluzione comune. Essendo stata campione mondiale dell'export per molti anni, la Germania ha profittato particolarmente del mercato unico europeo. Anche per questo motivo il governo tedesco deve finalmente smettere di fare ostruzionismo e promuovere una delibera dell'eurozona a favore di titoli comuni. I sindacati tedeschi sono impegnati già da tanto tempo in questa direzione, perché noi in Europa siamo indissolubilmente legati gli uni con gli altri.

GLI APPROCCI nazionali non rappresentano più una soluzione, mentre uno spazio economico e monetario comune può funzionare solo rimanendo insieme. Le cittadine e i cittadini lo devono sapere: l'Ue non è solo capace di agire, ma agisce anche! La solidarietà è un prerequisito affinché un buon futuro per tutti sia possibile.

*Membro della segreteria della Confederazione sindacale tedesca

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dottor Messina e Mister Cairo: il primo fa appelli agli imprenditori, il secondo macina utili e usa la cassa integrazione. È la faida della borghesia capitalista

EMERGENZA COVID La borghesia ridotta alla faida tra i capitalisti spaventati (come il capo di Intesa) che chiedono a chi ha i soldi di cacciarli. E i furbi (come l'editore) che pensano di approfittarne

Dr Messina e Mr Cairo i due volti opposti di un sistema infetto

Nessuna etica, solo bisogni

Il patron di Rcs ha chiesto l'aiuto pubblico per tagliare la redazione. Ma fa utili e incassa i bonus. L'altro fa appelli disperati agli imprenditori

» **GIORGIO MELETTI**

L'

allarme più secco è dell'ex presidente del Consiglio, Enrico Letta: "La nostra classe dirigente non sembra avere la consapevolezza del disastro che ci si prepara. L'immagine davanti ai nostri occhi è quella dell'abisso che ci può inghiottire". Una frattura profonda divide quel che resta della borghesia italiana.

Da una parte ci sono gli spaventati, e il loro uomo simbolo è Carlo Messina, il banchiere di Intesa Sanpaolo. Da settimane chiede di cacciare i soldi a chi li ha, cioè ai ricchi. Il suo ragionamento sta in piedi senza bisogno di supporti etici: chi comanda in genere fa pagare il prezzo delle crisi a chi sta sotto, cioè ai più poveri; se però il problema è così grosso che spolare i po-

veri non basta, meglio che i ricchi facciano un piccolo sacrificio subito per non farne uno enorme dopo.

SECONDO MESSINA i capitalisti nostrani, di cui lui come banchieresatutto, "spesso con notevole ricchezza accumulata in Italia o all'estero, dovrebbero lasciare le garanzie di Stato ai settori deboli e rispondere a un altro imperativo morale. È l'ora di far tornare i loro soldi nelle aziende". Insomma, chi non ne ha bisogno non chieda aiuto allo Stato, e anzi, per evitare una patrimoniale, compri titoli di Stato prima che l'Italia vada in default.

Il volto politico degli spaventati è quello di Pier Luigi Bersani che denuncia l'autoleSIONISMO dei furbi: "Possibile che in Italia solo il 6% dei contribuenti dichiarano più di 50 mila euro? Questi dati li leggono anche in Germania e in Olanda e ricavano una semplice conclusione: che gli italiani non vogliono tirar fuori i soldi che hanno". La linea degli spaventati è che lo Stato deve spendere molto per salvare l'economia (le famose politiche keynesiane) e per sfamare chi non ce la fa. Ma chi i soldi li ha deve contribuire perché pagare tutto con nuovo debito pubblico è impossibile.

Alla parte opposta ci sono quelli che non si rendono con-

to. E che pensano anche stavolta, per inveterata abitudine, di poter trarre profitto dalla situazione. Il frontman è Urbano Cairo, editore del *Corriere della Sera* e di *La7*, l'uomo che all'inizio della crisi Covid si produsse nel celebre video in cui incitava i suoi venditori di pubblicità a vedere nella catastrofe spazio per grandi affari. Di quello show si è poi sostanzialmente scusato, ma la misura della sua responsabilità sociale l'ha data con i prepensionamenti. Il 5 febbraio, quando già si parlava di Covid, ha rivolto al ministero del Lavoro la seguente richiesta: siccome nei primi 9 mesi del 2019 il *Corriere della Sera* e la *Gazzetta dello Sport* hanno perso 20 milioni di ricavi, pari al 6 e rotti per cento, tanto che per la Rcs i profitti del 2019 sono stati di soli 68 milioni di euro contro gli 85 del 2018; e questo nonostante l'indefesso impegno del manager (Cairo) che è stato infatti premiato dall'azionista



(Cairo) con uno stipendio di 2,5 milioni, in aumento del 6 e rotti per cento (per fare *pendant*) rispetto al 2018; tutto ciò visto e considerato, per migliorare le prospettive dei dividendi futuri, si prepensionano 38 dei 353 giornalisti del *Corriere*, naturalmente a spese dello Stato. Una decina di milioni che il governo darà a una società che fa utili mentre non sa come pagare la cassa in deroga o il bonus di 600 euro ai professionisti alla fame.

CAIRO INCARNA quella filosofia della borghesia miserabile riassunta nell'antico proverbio "chi non piange non succhia". Un anno e mezzo fa si è fatto convincere dal suo avvocato Sergio Erede a fare causa al fondo americano Blackstone che nel 2013 aveva comprato dalla Rcs la storica sede milanese di via Solferino, secondo Cairo a prezzo vile. Dicono le malelingue che l'obiettivo *very italian* fosse di scucire un po' di soldi per togliersi la scociatura. Invece Blackstone - che stava per vendere il palazzo e ha visto scappare l'acquirente - l'ha presa male e ha fatto causa a sua volta a Rcs

chiedendo 600 milioni. Nella comunità finanziaria di Milano è quasi unanime la convinzione che Cairo perderà e che l'unica via d'uscita perché Rcs non salti è un accordo bonario tra Intesa, principale creditore di Rcs e a suo tempo finanziatrice della scalata di Cairo, e Blackstone, previo ovviamente cambio della guardia in via Solferino. Ma Cairo non vuole cedere, mentre intorno a lui insigni imprenditori, pensosi più degli affari loro che della guerra al Covid, stanno cercando di sfilargli l'azienda.

La brigata di quelli che non si rendono conto (o fingono di) ha trovato il suo profeta politico in Matteo Salvini che domenica scorsa, in un'articolo sulla *Sole24Ore* che sembrava scritta da un economista, con parole arcane tra cui *reshoring*, ha proposto la ricetta del Bengodi: opere pubbliche e soldi pubblici alle aziende e alla povera gente, cioè Keynes a manetta. Ma anche condono fiscale e condono edilizio e riduzione della pressione fiscale, cioè il contrario della politica keynesiana: è la vecchia leggenda reaganiana della curva di Laffer, cioè tu abbassi

le tasse e l'economia ne trae tale slancio che il gettito fiscale aumenta. Nessuno però aveva mai proposto di abbassare le tasse e aumentare la spesa. La ricetta di Salvini è che sarà la Bce a stampare moneta e a darla allo Stato italiano, che così potrà pagare tutto, anche i prepensionamenti di Cairo.

Twitter@giorgiomeletti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



20 milioni di ricavi: quanto han perso *Corriere* e *Gazzetta dello Sport* nei primi 9 mesi del 2019

68 milioni di euro: i ricavi di Rcs

lo scorso anno, rispetto agli 85 milioni dell'anno precedente

38 Pre-pensionamenti dei giornalisti del *Corriere della Sera* (sui 365 in totale): saranno a carico dello Stato



Milioni Sono i danni chiesti da Blackstone a Rcs: Cairo aveva fatto causa al fondo Usa che aveva comprato la sede di via Solferino



Crediti avvelenati
Carlo Messina, ceo di Intesa, e Urbano Cairo, presidente e ad di Rcs (nella foto, la Sala Albertini del *Corriere della Sera*)
Ansa

A 64 MILIONI

Utile lordo raddoppiato per Bnl

Utile pre-tasse più che raddoppiato nel trimestre per Bnl Bnp Paribas, che ha raggiunto 64 milioni di euro (+113,5% su base annua). I depositi sono in aumento del 10,9%, mentre la raccolta di risparmio indiretta è scesa del 6,4% rispetto allo scorso dicembre. Gli impieghi sono diminuiti del 4,3% e il margine di intermediazione del 2,5% a 659 milioni. In flessione il margine di interesse (-4%) e le commissioni (-0,1%). I costi operativi sono scesi dell'1,2% a 465 milioni.

Intanto Bnp Paribas intende adottare un ulteriore piano di taglio dei costi, dopo che in gennaio-marzo l'utile netto è calato del 33% su base annua a 1,28 miliardi di euro. E questo dopo la crescita degli accantonamenti sulle perdite relative ai crediti (+85% a 1,43 miliardi) e per l'impatto del coronavirus sui ricavi. I ricavi sono scesi del 2,3% a 10,89 miliardi: la pandemia ha pesato per 568 milioni di euro, principalmente ai danni del business di equity e delle assicurazioni. L'istituto francese prevede una contrazione dell'utile netto annuale nell'ordine del 15-20%.

— © Riproduzione riservata — ■



Intesa conferma la scalata su Ubi

«Il via ad agosto e conviene a tutti»

L'ad Messina chiude il trimestre con 1,5 miliardi di utile e propone il pagamento cedole

di **CAMILLA CONTI**

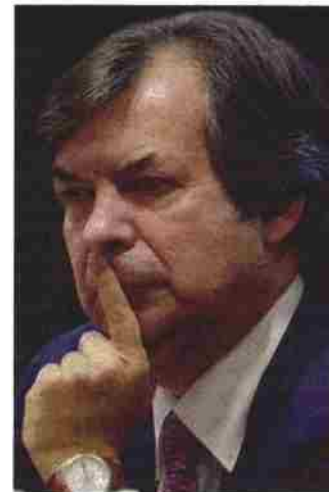
■ Intesa Sanpaolo tira dritto su Ubi. «Siamo determinati ad andare avanti, non cambieremo la nostra offerta, ci sono zero possibilità, e siamo pienamente in linea con la tempistica prevista per completarla entro agosto 2020», ha detto ieri l'ad, **Carlo Messina**, agli analisti finanziari presentando i risultati del trimestre. La pandemia non ha dunque rallentato i piani di **Messina**. Anzi, ha sottolineato ieri, «proprio in virtù della situazione provocata dal Covid-19 ci saranno vantaggi sia per gli azionisti di Ubi che di Intesa» in particolare «in considerazione delle sinergie - soprattutto di costo - nonché dell'aumento del grado di copertura dei crediti deteriorati e della riduzione dei crediti incagliati e in sofferenza. Non si riesce a capire questa forte opposizione da parte di alcuni azionisti di Ubi contro la nostra operazione». Il banchiere è comunque convinto che una «significativa generazione di valore» sia ampiamente realizzabile anche nel caso di adesione del solo il 50% + 1 di azioni dell'istituto guidato da **Victor Mathias**.

Il nuovo polo del credito, secondo le stime, potrà registrare un utile non inferiore a 5 miliardi di euro nel 2022. Di conseguenza, sarà aggiornata la politica dei dividendi del gruppo risultante dall'operazione, prevedendo la distribuzione di un ammontare di cedole in contante corrispondente a un payout ratio pari al 75% del risultato netto per l'esercizio 2020 e al 70% per l'esercizio 2021. Non solo. **Messina** ha intenzione di proporre il pagamento del dividendo 2019 di Intesa, sospeso dopo la raccomandazione della Bce nell'ambito dell'emergenza. «Vedremo la posizione della Bce», ha aggiunto, «e dovremo assolutamente avere la sua approvazione. Ma la nostra convinzione è che saremo nella posizione di pagare quella cifra alla fine dell'emergenza».

Nel frattempo, Intesa ha archiviato il primo trimestre con un utile a 1,15 miliardi di euro, in crescita rispetto a 1,05 miliardi del primo trimestre 2019. I profitti risulterebbero pari a circa «1,36 miliardi escludendo l'accantonamento di circa 300 milioni ante imposte per Covid-19 e a circa 2,3 miliardi pro-forma se - oltre a escludere questo accantonamento - si considerasse la plusvalenza netta di circa 900 milioni da Nexi (che consentirebbe di assorbire circa 1,2 miliardi di accantonamenti ante imposte), con un conseguente «cuscinetto» di circa 1,5 miliardi ante imposte a fronte dei possibili impatti dell'epidemia per l'intero esercizio. L'istituto ha inoltre ricevuto circa 430.000 richieste di sospensione dei mutui per un valore complessivo di 38 miliardi. Di questi, 25 miliardi vengono da imprese e i restanti 13 da clienti retail. Sul fronte della pulizia del bilancio, nel primo trimestre la banca ha registrato una riduzione dei crediti deteriorati, al lordo delle rettifiche di valore, di circa 1,3 miliardi, di circa 35 miliardi dal picco di settembre 2015 (di circa 22 miliardi escludendo la cessione dei crediti deteriorati a Intrum e Prelios) e di circa 23 miliardi dal dicembre 2017 (di circa 9 miliardi escludendo le operazioni Intrum e Prelios) realizzando già l'88% dell'obiettivo di riduzione previsto per l'intero quadriennio del Piano di Impresa 2018-2021.

Anche alla luce degli effetti del lockdown sul futuro scenario macroeconomico, il gruppo stima che l'utile netto potrà risultare non inferiore a circa 3 miliardi nel 2020 e non inferiore a circa 3,5 miliardi nel 2021. Viene inoltre confermata la politica dei dividendi indicata nel piano 2018-2021. «Siamo pronti ad affrontare un contesto sfidante», ha assicurato **Messina**.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BANCHIERE Carlo Messina



I conti migliorano

Intesa promette 3 miliardi di utili e non rinuncia alle nozze con Ubi

La banca chiude il trimestre con 1,15 miliardi di profitti e mette fieno in cascina (1,5 miliardi) per superare senza scossoni la fase pandemica. Messina: finita la crisi paghiamo il dividendo

NINO SUNSERI

■ Il coronavirus non attacca i conti di Intesa Sanpaolo. Utile in aumento, condizioni invariate dell'offerta su Ubi e accantonamenti limitati nonostante il lockdown sono i punti principali illustrati dal ceo del gruppo, Carlo Messina, presentando i risultati trimestrali. Piazza Affari apprezza portando il titolo in alto del 5,45% a 14,5 euro.

Il gruppo, dalle parole di Messina, si dimostra «ben posizionato per affrontare la crisi», e pertanto conta di chiudere entro agosto, come previsto, l'operazione Ubi. Per l'intero 2020 il gruppo stima di mettere a segno un utile non inferiore ai tre miliardi con l'impegno di destinare almeno il 70% ai dividendi. La percentuale salirà al 75% a valere sul bilancio 2021 che secondo le previsioni dovrebbe chiudersi con un utile di 3,5 miliardi. La cedola di quest'anno, annuncia Messina sarà distribuita in autunno.

MEGLIO DELLE ATTESE

Una previsione che si basa sui risultati del primo trimestre chiuso con un utile netto di 1,151 miliardi, in crescita del 9,6% rispetto agli 1,05 miliardi dello scorso anno. Il dato supera le attese degli analisti (1 miliardo) e poteva anche arrivare a 1,36 miliardi se non ci fossero stati 300 milioni di accantonamenti straordinari per fronteggiare eventuali perdite su crediti provocate dal virus. Dall'calcolo dell'utile è esclusa anche la plusvalenza di 900 milioni legata all'operazione Nexi. Complessivamente la banca ha costi-

tuito una riserva implicita di circa 1,5 miliardi da utilizzare come fieno per i momenti difficili.

«In un passaggio dalla complessità senza precedenti, abbiamo potuto rappresentare un punto fermo per l'Italia» dice Messina, che può vantare anche i risultati molto positivi di Banca Imi, la banca d'affari del gruppo.

I GUADAGNI DI BANCA IMI

Il primo trimestre si è chiuso con un utile netto di 411 milioni in aumento del 71,1% rispetto ai 240 milioni dello stesso periodo del 2019. Il margine di intermediazione consolidato si attesta a 766 milioni di euro (+48,1%). Robusta crescita degli interessi netti (+23,7%).

Un gruppo così forte alle spalle consente a Messina di ribadire l'offerta su Ubi. Per il ceo di Intesa è «difficile capire perché ci sia una forte opposizione» da parte degli azionisti dell'istituto bergamasco. Mostra comunque «pieno rispetto per gli azionisti di Ubi e per il ceo Victor Massiah» e prenderà atto dell'eventuale risposta negativa all'Ops. In ogni caso ribadisce inoltre che ci sono «zero possibilità» di cambiare i termini dell'operazione che il gruppo intende concludere entro agosto. Ubi Banca resta «una buona banca di medie dimensioni, con un buon management» e dovrebbe approfittare dell'elevata «patrimonializzazione, robusta copertura dei crediti deteriorati, dimensione, diversificazione e capacità di investimento» di Cà de Sass, che «assumono ora più valore che in tempi normali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Abi-sindacati a confronto sulla riapertura delle filiali

FASE 2

ROMA Da lunedì nelle filiali delle banche italiane sono aumentati i dipendenti del 15% per un totale del 70% della forza lavoro, ma si continua a ricevere su appuntamento. E così sarà almeno per questa settimana, sebbene «i bancari siano la categoria che più utilizza il lavoro agile» dice Massimo Masi, leader Uilca. Venerdì 8 è prevista una riunione dei segretari delle sigle con il Casl-Abi per decidere le modalità di riapertura delle filiali, se cioè si proseguirà su appuntamento oppure sarà di nuovo possibile accedere liberamente allo sportello. Mps da ieri ha deciso di riaprire regolarmente 1.100 filiali maggiori. Il problema posto dai sindacati è come gestire le file perché non tutti gli sportelli sono dotati delle macchine eliminacode. Poi ci sono filiali di varie dimensioni: in quelle più piccole l'accesso dovrà essere a turni di 1-2 clienti. Inoltre le sigle spingono affinché nelle giornate di maggiore affluenza il traffico venga coordinato da guardie giurate, pur considerando l'obbligo di mascherine, guanti e distanziamento di un metro. Il prossimo incontro servirà a verificare ed andare eventualmente oltre il protocollo firmato nei giorni scorsi fra le parti che prevede la possibilità di accesso differenziato dei dipendenti delle direzioni generali con turni di sette ore, dalle ore 7 fino alle 19,30, per evitare gli assembramenti. «Abbiamo inserito la clausola che se una banca non rispetta il protocollo, i coordinamenti aziendali possono denunciare ai prefetti queste mancanze», conclude Masi.

r. dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE



Un circuito di pagamenti per le filiere

di **Andrea Pira**

Un meccanismo di contributi a fondo perduto per riavviare il ciclo dei pagamenti delle filiere e che riesca anche ad autofinanziarsi. La proposta arriva dal presidente della commissione Bilancio del Senato Daniele Pesco (M5S) e dal collega Gabriele Lanzi e dovrebbe arrivare come emendamento al decreto Liquidità. L'idea è di creare un sistema di pagamenti di fatture B2B che attinga a un fondo speciale per garantire risorse ai comparti colpiti dall'emergenza Covid-19, gestito da una società pubblica (la prima ipotesi è Consap, già in campo per il Fondo Indennizzo dei Risparmiatori che hanno subito perdite nelle crisi bancarie). Le imprese beneficiarie dovranno fornirsi di un Iban dedicato, che potrà essere movimentato soltanto per pagamenti commerciali all'interno del circuito. Ogni operazione comporterà una commissione attorno al 1%, che alimenterà il fondo una volta terminato il plafond, dando accesso alle diverse filiere che ne faranno ricorso. Terminata l'emergenza, lo strumento potrà essere sfruttato per erogare altri incentivi e intervenire a sostegno di settori danneggiati da fattori esogeni e temporanei. La proposta trova gradimento all'interno del Movimento 5 Stelle. Sono anche già stati avviati contatti informali con alcune banche per studiare lo strumento, pensato per essere complementare ai meccanismi a fondo perduto per le piccole imprese allo studio del ministero dello Sviluppo Economico. L'auspicio è che possa entrare nel prossimo decreto Rinascita con un importo iniziale fino a 5 mila euro per azienda. (riproduzione riservata)



BACKSTAGE

Messina insiste: avanti con l'ops su Ubi

■ Carlo Messina non perde occasione per confermare la tempistica e i termini dell'offerta pubblica di scambio annunciata da Intesa Sanpaolo nel febbraio scorso su Ubi Banca. Soprattutto non esita a rappresentare la crisi sanitaria come un fattore di accelerazione per gli effetti che avrebbe sulla redditività del settore bancario. Nel contesto conseguente all'epidemia da Covid-19 la motivazione strategica dell'offerta pubblica di scambio volontaria totalitaria sulle azioni ordinarie di Ubi Banca assume ancora «maggiore valenza, in particolare in considerazione delle sinergie - soprattutto di costo - nonché dell'aumento del grado di copertura dei crediti deteriorati e della riduzione dei crediti unlikely to pay e in sofferenza», spiegava ieri la nota diffusa da Intesa in occasione dei dati trimestrali. Ca' de Sass ha comunque aggiornato i dati proforma sull'eventuale aggregazione alla luce del nuovo scenario macroeconomico determinato dal Covid. Si stima che il gruppo risultante dall'operazione possa registrare un utile non inferiore a 5 miliardi nel 2022. Viene di conseguenza aggiornata la «politica dei dividendi», evidenzia Intesa Sanpaolo, «del gruppo risultante dall'operazione, prevedendo la distribuzione di un ammontare di dividendi cash corrispondente a un payout ratio pari al 75% del risultato netto per l'esercizio 2020 (escludendo dall'utile l'apporto del goodwill negativo non allocato alla copertura degli oneri di integrazione e alla riduzione del profilo di rischio) e al 70% per l'esercizio 2021, sempre subordinatamente alle indicazioni che verranno fornite dalla Bce in merito alla distribuzione di dividendi successivamente al primo ottobre», conclude la nota. (riproduzione riservata)



LA SOCIETÀ BACCHETTATA PER I PRESTITI ABBINATI ALLE POLIZZE

Un altro faro Antitrust su Compass

DI MAURO ROMANO

Ancora una bacchettata Antitrust contro Compass per i prestiti abbinati in modo forzoso alla stipula di polizze assicurative. Il Garante per la concorrenza contesta alla società finanziaria la mancata ottemperanza della diffida, che imponeva di mettere fine a una pratica giudicata scorretta e considerata alla stregua di «un indebito condizionamento sui clienti». Già lo scorso novembre, peraltro, l'Autorità era intervenuta con una sanzione per 4,7 milioni di euro nei confronti della controllata di Mediobanca. All'epoca il procedimento aveva riguardato anche le società di assicurazioni Europ Assistance Italia, Metlife Europe e Metlife Europe Insurance, i cui impegni presi sono stati tuttavia giudicati sufficienti e tali da chiudere il procedimento senza sanzioni. Non altrettanto per Compass, che si era comunque detta convinta di aver agito «secondo principi di integrale trasparenza nei confronti della propria clientela e in piena conformità rispetto al quadro regolamentare». La situazione, a detta dell'Authority presieduta da Roberto Rustichelli, non è cambiata. «La società finanziaria non risulta aver adottato misure sufficienti al fine di rimuovere le condotte accertate come scorrette», spiega l'Antitrust, aggiungendo che «nello specifico Compass non ha adottato rimedi tali da rimuovere i vincoli tra finanziamento e polizza, come la separazione temporale della sottoscrizione dei due contratti, condizionando in tal modo il

consumatore nella fase di richiesta del prestito personale». Abbastanza per avviare un procedimento per inottemperanza, con il rischio di un'ulteriore sanzione. Intanto il 30 aprile la società del gruppo Mediobanca ha rinunciato all'accordo di acquisizione dell'indonesiana Bfi Finance siglato nell'agosto del 2018. Lo ha reso noto la stessa Piazzetta Cuccia indicando come causa principale lo scoppio del coronavirus. L'operazione era stata annunciata quasi due anni fa e riguardava l'acquisizione del 19,9% di Bfi Finance Indonesia dal consorzio Trinugraha, che ha in portafoglio il 45,7% del capitale. Bfi rappresenta uno dei principali player indipendenti nel mercato del credito al consumo in Indonesia, «caso di successo per tassi di crescita, redditività e solidità patrimoniale», scrive Mediobanca. L'operazione si collocava nel processo di riallocazione del capitale da parte di Mediobanca, guidata dall'amministratore delegato Alberto Nagel, in attività bancarie specialistiche a forte crescita e redditività e rappresentava per Compass un'opzione di crescita aggiuntiva, a completamento del percorso attuato in Italia. L'insorgenza della emergenza sanitaria ed economica legata al Covid-19 ha reso «non più attuali i termini economici dell'accordo e mutato le priorità operative». (riproduzione riservata)



Nexi si allea con Microsoft per spingere l'open banking in Italia

Il colosso americano offrirà intelligenza artificiale e cloud per trasformare i dati bancari in nuove fonti di ricavi

Bertolino a pagina 10

LA PAYTECH LANCIA UN ECOSISTEMA DI SERVIZI PER ACCELERARE L'OPEN BANKING IN ITALIA

Nexi Open si allea con Microsoft

Il colosso americano offrirà cloud e intelligenza artificiale per trasformare i dati bancari in nuove fonti di ricavi

DI FRANCESCO BERTOLINO

Nexi si allea con Microsoft per accelerare la trasformazione digitale delle banche italiane. Il colosso americano ha aderito a Nexi Open, il progetto lanciato dalla società di pagamenti per dare slancio all'open banking. «Dopo essersi adeguati al dettato normativo, ora gli istituti stanno studiando come offrire nuovi servizi ai clienti o per digitalizzare quelli esistenti», spiega Roberto Catanzaro direttore Business development di Nexi. «Da preoccupazione di compliance, perciò, l'open banking è diventato un tema di business cruciale per trovare nuove fonti di ricavi». Per facilitare questa transizione Nexi ha selezionato e radunato in un unico ecosistema tecnologie proprietarie, startup fintech (Credit Kudos, Meniga, Responsive), incubatori (Plug and Play, acceleratore fra l'altro di PayPal), consulenti (Bain & Co), insurtech (Yolo, Net Insurance) e colossi informatici. Insomma, l'avanguardia internazionale in

fatto di open banking. Al catalogo di Nexi Open avranno accesso banche, istituzioni finanziarie e aziende interessate a uno o più soluzioni di open banking: dall'aggregatore di conti correnti all'analisi del merito creditizio, dalla gestione finanziaria all'assicurazione istantanea. Gradualmente la società allargherà il novero di partner che al momento sono una decina. Fra questi, appunto, Microsoft che offrirà cloud e intelligenza artificiale per estrarre il massimo dai dati bancari, migliorando la conoscenza dei clienti e abilitando nuovi servizi. «Vogliamo contribuire ad accelerare l'innovazione, affinché le banche partner dell'iniziativa possano cogliere le opportunità offerte da cloud, Intelligenza Artificiale e big data», spiega Barbara Cominelli, Chief operating officer di Microsoft Italia. «La partnership prevede azioni congiunte di formazione per promuovere lo sviluppo delle competenze digitali, facendo leva sui contenuti erogati dalle piattaforme Microsoft per l'e-learning e sulla collaborazione con Microsoft for Startups, il programma di accelerazione con cui sosteniamo le startup sul territorio».

Nexi Open si rivolge anzitutto alle banche. Dopo la crisi pandemica, trasformazione digitale

e collaborazione con le fintech saranno questione di sopravvivenza e non più solo una reazione agli stimoli della clientela, del regolatore o della concorrenza. Sul mondo dei dati nelle varie declinazioni (big data, ai, machine learning...) non a caso Nexi ha messo al lavoro un team di circa 60 talenti, fra i più numerosi in Italia, e investirà un centinaio di milioni nell'arco di piano. Ma in futuro l'accesso ai dati bancari consentito dall'open banking potrebbe rivelarsi prezioso anche per società non finanziarie. «Dall'analisi delle transazioni di un cliente, per esempio, un'utility potrebbe identificare tendenze di acquisto in grado di modificare il consumo energetico e offrirgli quindi tariffe o soluzioni di domotica su misura», esemplifica Catanzaro, «oppure una grande impresa potrebbe analizzare rapidamente il merito creditizio di un fornitore, facilitando la concessione del cosiddetto credito di filiera». (riproduzione riservata)





Così il Covid ha reso le banche sempre più digitali

di **Riccardo Fioramonti**

Meno clienti in filiale, ma più utenti sui canali digitali: il lockdown imposto per fronteggiare la pandemia da Covid 19 ha incentivato la trasformazione del modo in cui i consumatori interagiscono con le loro banche. A livello globale, il 24% di questi prevede infatti di utilizzare meno le filiali o di smettere del tutto di visitarle, come emerge dal nuovo studio pubblicato ieri da Boston Consulting Group. L'indagine sui consumatori del retail banking *Retail banking in the new reality*, aggiornata ogni due settimane e oggi alla sua prima edizione, intercetta i cambiamenti a breve e lungo termine del comportamento e del sentimento dei consumatori sulla base dei dati di oltre 5 mila intervistati in 15 mercati, tra cui l'Italia. Questo lavoro, condotto dal 13 al 27 aprile, esamina l'utilizzo dei canali, valuta la soddisfazione dei clienti per la gestione della crisi da parte delle banche e prova a tracciare le potenziali linee di tendenza del settore. Giovani e meno giovani nel mondo hanno preso confidenza con il banking online o mobile e colpisce come millennials e gen-z siano stati tra i più attivi. Secondo lo studio, il 44% degli intervistati di età compresa tra i 18 e i 34 anni si è iscritto per la prima volta al banking online o mobile. (riproduzione riservata)



Il governo ricordi che in Italia è stata già distrutta fin troppa ricchezza bancaria

DI CORRADO SFORZA FOGLIANI*

Dal 9 aprile è in vigore in Italia una forma di golden power (poteri speciali, a scudo normativo) allargata. «Al fine di contrastare l'emergenza epidemiologica da Covid-19», col decreto legge (Conte, o della liquidità) n. 23/20 (capo III, artt. 15 e segg.), la possibilità di assumere da parte del governo ed esercitare poteri speciali in «settori di rilevanza strategica» è stata estesa al settore «creditizio» (alle banche, cioè; meglio: alla difesa delle stesse dal capitale estero), e ciò quando prima (e da quando, quasi dieci anni fa, questo istituto è stato introdotto nel nostro ordinamento) era limitato alle reti elettriche nonché di telecomunicazioni e, sostanzialmente, alle sole imprese ad alta intensità di tecnologia. La spiegazione dell'allargamento l'hanno data due ministri: si tratta, ha riassunto una nota dell'Ibi-Istituto Bruno Leoni, di un tassello all'interno di una strategia più ampia, volta a dotare il Paese di un «vaccino contro il virus delle scalate ostili» (Riccardo Fraccaro), nonché il «primo passo» verso «la costituzione di una nuova Iri» (Stefano Patuanelli).

Lasciamo stare la vecchia (fascista, si può dire?) e la nuova (pentastellata, si può dire?) Iri, anche perché qualcuno dice che la nuova c'è già, è la Cassa depositi e prestiti, con le funzioni e i compiti che da ultimo alla stessa sono stati conferiti. Ma con le banche (cioè: con l'aggiunta delle banche) come la mettiamo? La protezione con il golden power «sarebbe motivata da ragioni di sicurezza nazionale», ha scritto su *MF* (2/4/2020) un'autorevole firma del giornale, Angelo De Mattia. Che, in precedenza (31/3/2020) sempre su *MF*, aveva rievocato i tempi (da lui ben ricordati, per averli, anche direttamente vissuti) del «sacro furore» contro la Banca d'Italia di Antonio Fazio, che aveva posto «il problema di una competizione ad armi pari, tra

intermediari italiani e intermediari esteri». Il pensiero unico ispirato dalla finanza internazionale disse (e scrisse, soprattutto) allora, che le banche estere («già presenti in Italia in quantità superiori a quelle degli istituti italiani all'estero») avrebbero avuto, ricorda De Mattia, «effetti benefici sulle quantità e sui tassi dei finanziamenti», ma s'è poi visto che le cose sono andate esattamente all'incontrario di quanto (in buona fede?) preconizzato. E allora, oggi, senza fare «neppure la necessaria autocritica» (De Mattia) perché i giornaloni, e certi autori, nulla dicono sulla difesa (odierna) delle banche «italiane»? La risposta, purtroppo, è semplice: perché non sono più «italiane», perché le grosse banche sono tutte, chi più chi meno, ma tutte in modo sostanzialmente determinante, di proprietà del capitale estero, in tutte i fondi speculativi esteri detengono posizioni e quantità di azioni determinanti. E la loro difesa è funzionale all'instaurazione in Italia di quell'oligopolio bancario al quale ormai da anni, con evidenza, il capitale estero tende. Ma, si dirà, quello del presidente del Consiglio Giuseppe Conte è un golden power a tempo. Intanto, è la replica, si vedrà come andrà a finire dopo la fine dell'anno. Poi, soprattutto, qua non è questione di difesa provvisoria o prolungata. La questione è un'altra, ben più diversa e ben più significativa: com'è che solo oggi le banche sono diventate «di rilevanza strategica», a protezione giustificata «da ragioni di sicurezza»? Se lo sono, lo sono sempre. E se non lo sono, non lo sono mai. Non possono essere tali a intermittenza. Se quanto si sostiene oggi fosse stata (come è) cosa pacifica anche qualche anno fa, la riforma Renzi contro le Popolari (che ha consegnato al capitale estero, come si sapeva perfettamente che sarebbe capitato, fiorenti banche, facendo strame, anche, di una gran

parte delle banche di territorio rimaste) non sarebbe, all'evidenza, stata mai varata.

Se alcuni anni fa si fosse tenuto presente che fu il sistema delle banche di territorio (ne nacquero 320 circa, quasi tutte Popolari, solo nei 25 anni di governo della Destra unitaria, fra il 1853 e il 1878) a preservare la concorrenza fra banche e a trasformare il Paese da agricolo in industriale, proprio finanziando quel sistema delle piccole e medie imprese che costituiva, e costituisce, la nostra ricchezza nazionale e che oggi non ha invece più riferimenti o quasi, se questo (dicevo dunque) si fosse tenuto presente, certo non si sarebbe fatto quel che si è fatto, non si sarebbe accettato supinamente il pensiero unico della finanza internazionale perfino anticipando per decreto legge il bail-in (di cui oggi non si sente neppure più parlare, ci avete fatto caso?), così che siamo stati l'unico Paese, ad oggi e credo per sempre, in cui esso è stato applicato. Sono interrogativi, e pensieri, inquietanti. Ma speriamo servano, almeno, per il futuro. La storia ci insegna che, dopo ogni pandemia (dalle antiche come quella di Costantinopoli, a quella medioevale del Boccaccio, a quella, ancora, del Manzoni, alla spagnola del secolo scorso), dopo ogni pandemia le cose non sono mai più andate come prima. Nel nostro secolo, speriamo sia così anche per il settore del credito. Di ricchezza bancaria, perlomeno in Italia, ne abbiamo già distrutta anche troppa. (riproduzione riservata)

*presidente Assopopolari



La Bce: andiamo avanti

I giudici tedeschi contro il bazooka voluto da Draghi

La Corte costituzionale tedesca chiede chiarimenti sul Quantitative easing. La Bce: «Corte Ue giudicò legittimo il nostro operato».

di **D'Argenio, Mastrobuoni e Petrini** • alle pagine 12 e 13

LA SENTENZA

Germania, la Consulta contro il bazooka della Bce

Il tribunale di Karlsruhe ha dichiarato parzialmente illegittimi gli acquisti di titoli di Stato da parte della banca centrale. La replica dell'Eurotower: "Ne prendiamo atto". Tre mesi per le correzioni

dalla nostra corrispondente
Tonia Mastrobuoni

BERLINO – «Una dichiarazione di guerra», l'ha definita l'influente economista tedesco Clemens Fuest, direttore dell'Ifo. La storica sentenza pronunciata ieri dal Tribunale di Karlsruhe è una sfida non solo alla Bce, ma anche alla Corte di Giustizia europea. I giudici costituzionali tedeschi mirano a limitare una delle più importanti misure straordinarie avviate dalla Bce durante la crisi finanziaria: gli acquisti di titoli di Stato. E lo fanno dichiarandoli parzialmente incostituzionali e contraddicendo apertamente l'istituzione più sovraordinata di tutte, la Corte di giustizia europea. Che a dicembre del 2018, rispondendo proprio a una sollecitazione dei togati tedeschi, aveva dichiarato legittimi quegli acquisti e li aveva giudicati in sintonia con il mandato della Bce.

Adesso l'istituzione guidata da Christine Lagarde ha tre mesi di tempo per raddrizzare gli errori rilevati dai giudici tedeschi. Altrimenti la Bundesbank sarà costretta ad abbandonare il programma di acquisti cosiddetto QE, "quantitative easing". In teoria, con conse-

guenze devastanti per la tenuta dell'eurozona. Ma in serata, dopo un breve Consiglio direttivo in teleconferenza, la Bce ha risposto in otto righe scarse alla sentenza potenzialmente dirompente. «Ne prendiamo atto», ha fatto sapere, ricordando che la Corte di Giustizia europea le ha attestato due anni fa di «agire nel rispetto del mandato». Un esercito di esperti è già chino sul verdetto di Karlsruhe, ma il clima è piuttosto sereno, nei corridoi della Bce. Jens Weidmann, governatore della Bundesbank, ha dichiarato che la banca centrale tedesca «darà il suo contributo» alla formulazione della risposta della Bce, «nel rispetto dell'indipendenza del Consiglio della Bce».

Angela Merkel, durante un incontro a porte chiuse con il suo partito, ha promesso di «occuparsi approfonditamente» della sentenza, secondo quanto riporta da una fonte della Cdu. La cancelliera ha aggiunto che si tratta di un verdetto importante perché «riguarda i limiti di ciò che la Bce può fare» ed è in contraddizione con la decisione europea.

È stata proprio Karlsruhe a tirare in ballo il governo e il Parlamento tedeschi, che avrebbero dovuto pronunciarsi da un pezzo sul pro-

gramma di acquisti denominato comunemente "QE", quantitative easing. I giudici di Karlsruhe invitano Berlino a farlo anche adesso. Ma ieri il ministro delle Finanze, Olaf Scholz, è stato netto: il verdetto non minaccia la tenuta dell'eurozona.

L'Alta corte tedesca ha deciso - e questa è una buona notizia - che di per sé gli acquisti dei bond governativi non violano i Trattati europei. La Bce potrà continuare a stendere il suo scudo protettivo sui debiti e potrà intervenire quando i rendimenti dei titoli più fragili schizzeranno troppo in alto.

Tuttavia, «un programma di acquisti dei bond ha rilevanti conseguenze di politica economica». Dunque, quelle misure sono diventate ormai «sproporzionate», secondo Karlsruhe. In sostanza, incamerando negli ultimi 5 anni ben 2.600 miliardi di titoli di Stato, la



Bce ha perso di vista il suo dovere fare politica monetaria - mantenere l'inflazione intorno al 2% - e non politica economica. E invece il programma cosiddetto QE è troppo distortivo rispetto alle scelte dei governi o alle valutazioni dei mercati, e rischia di salvare aziende decotte, di penalizzare i risparmiatori, di favorire i debitori, eccetera.

Peraltro, la sentenza sul Qe getta un'ombra lunga anche sul programma straordinario per la pandemia, il Pepp da 750 miliardi. Prevedibili anche i ricorsi, ora che è uscita l'attesa sentenza di Karlsruhe su un programma che presenta ancora molti più paletti del Pepp.

La "sproporzione" del QE, argomentano i giudici tedeschi, non è stata riconosciuta due anni fa dalla Corte di Giustizia europea. Perciò Karlsruhe sostiene che quel verdetto «non è comprensibile» e che consente a un tribunale nazionale di emendarlo. Con quella sentenza i giudici Ue sono andati "ultra vires", al di là della loro giurisdizione. Ma il duello è solo all'inizio. © RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ La presidente

Christine Lagarde è la prima donna a presiedere la Banca centrale dell'eurozona

Enria: appoggio pubblico a banche "non sia a senso unico"

Per il capo della vigilanza Bce Andrea Enria il sostegno pubblico alle banche «non deve essere a senso unico, azionisti facciano la loro parte»



L'INTERVISTA**TREMONTI:
«NULLA PIÙ
COME PRIMA,
ORA TITOLI
PATRIOTTICI»**di **Gianni Trovati****L'INTERVISTA****Giulio Tremonti.** Per l'ex ministro del Tesoro quella di Karlsruhe «è una sentenza basata su contenuti politici»**«Per l'Italia niente
sarà più come prima:
è ora di titoli patriottici»**

La centralità della Bce è divenuta prassi continuata fino a oggi, e questo va contro l'idea tedesca del buon governo

Gianni Trovati

ROMA

Dopo la sentenza di Karlsruhe «è evidente che niente sarà più come prima, niente sarà più come abbiamo sperato». Giulio Tremonti non ha dubbi sugli effetti dirompenti che potranno essere scatenati dalla decisione della Corte costituzionale tedesca. Perché vi vede dentro non solo i dettagli giuridici, ma soprattutto le ragioni storiche e politiche.

Le letture a caldo della sentenza si dividono in due filoni: quello che minimizza, basandosi sul fatto che la Corte non si è occupata del programma "pandemico", e quello che enfatizza, concentrandosi sui principi alla base della sentenza. Lei che interpretazione dà?

Nel diritto pubblico di ceppo germanico c'è un tratto che marca gli effetti delle sentenze, e li marca con assoluta certezza: la «Materielle und Formelle Rechtskraft». In questo caso, gli effetti non sono ancora definitivi, ma non sono per questo poco rilevanti. Anzi. Proprio per la sua natura, la sentenza apre uno spazio di riflessione non solo giuridica, ma politica.

In che termini?

Sul fronte degli archivi nazionali di Washington c'è scritto, dalla Tempesta di Shakespeare, «What is Past is Prologue». Qui per capire il problema ci basta una modica quantità di passato. Nel 2009 si confrontano al G20 due politiche, e il Financial Stability Board batte il Global Legal Standard. La vittoria si manifesta sia negli Stati Uniti, dove la Fed comincia subito a stampare moneta, sia in Europa, dove la Bce, constatato che la Financial Stability manca, comunque - pur dopo normalizzate Grecia e Italia - nel 2012 inizia a stampare. A partire dal 2010-12 la massa della moneta comincia a crescere, in trilioni, tanto in dollari quanto in euro, oggi cubando 200 trilioni di nuova "moneta". Con una differenza. In America questo processo non sposta l'asse del potere politico: è la Casa Bianca che comanda comunque sulla Fed. In Europa è stato ed è l'opposto, dal 2012 il potere è passato dalla politica e dai governi alla Bce, e da questa al mercato monetario. Due prove: in questi otto anni nella Ue non c'è stato un solo atto significativo di politica economica. E tre mesi fa abbiamo assistito a un cerimoniale sottomissorio, in cui i vertici politici europei si sono presentati a Francoforte a celebrare il nuovo board della Bce. Sarebbe stato difficile vedere De Gaulle, Adenauer, Mitterand o Cossiga in una condizione del genere.

La Corte di Karlsruhe interrompe questo processo?

La sentenza riflette la lettera e lo spirito tanto della Costituzione quanto del popolo tedesco. Nel merito è una sen-

tenza discutibile, e dice che la Bce non fa finanziamenti monetari vietati ma politica economica illegittima. Ma queste sono questioni di lana caprina. Il punto essenziale è che alla Bce come alla Fed hanno operato i Picasso dell'economia, che hanno messo il liquido al posto dei solidi, i debiti al posto del capitale, i tassi sottozero, inseguito l'inflazione come (irraggiungibile) amica, e messo la magia al posto della realtà. È tutto questo apparato, trasformato da eccezione necessaria in prassi continuata fino a oggi, va contro l'idea tedesca del buon governo.

Ma non è paradossale che sia una corte a rivendicare il ruolo della politica?

Le Corti costituzionali producono sempre sentenze basate su contenuti politici.

E non è un problema che una Corte nazionale produca effetti sovranazionali?

Questo è in re ipsa nella posizione tedesca in Europa. Mentre noi abbiamo messo l'Unione sopra la Costituzione, la Germania ha messo la sua Costituzione sopra l'Unione. In ogni caso la Corte tedesca non contesta la Corte Ue



in principio, ma nella *methodologie* delle sue passate sentenze. Questo fa comunque un certo effetto, anche considerato che la Costituzione tedesca è stata scritta ad Harvard.

E quali sono gli effetti sull'Italia?

Cade l'illusione di un illimitato accesso ai fondi della Bce. Quale chesia la natura tecnica della decisione, è evidente che niente sarà più come prima, e niente sarà come era stato annunciato e sperato. Certo non ha contribuito l'annuncio che alla Bce avrebbero accettato come collaterale anche Junk Bond.

E sulla Germania?

Per differenza relativa la Germania si rafforza, ottenuto il permesso per fabbricarsi, anche via Kfw, più di un trilione di aiuti di Stato made in Germany.

Anche l'Italia ora punta sulla Cdp e su fondi pubblici per il sostegno alle imprese.

Per quello che si è sentito si tratta di idee tardosovietiche ovvero, alla tedesca, si pensa di far entrare nei cda il rappresentante della Stasi.

Sui titoli di Stato c'è invece l'idea di incentivi all'investimento retail.

Per carità, stando sul de minimis si fanno solo danni. Se non possiamo comunque vada fare a meno della Bce, l'Italia non può nemmeno fare a meno dell'Italia.

In che modo?

Come nel Dopoguerra, titoli patriottici diventano ancora più necessari di prima. Tempi e tassi sono da discutere, ma è fondamentale il messaggio secolare: «E senti da ogni imposta presente e futura». E con questo la garanzia di un governo che governa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ex ministro del Tesoro. Giulio Tremonti

LE MISURE ANTI-CORONAVIRUS**LE AUDIZIONI DI ENRIA E KÖNIG****La Vigilanza europea:
«Più tempo alle banche,
no a salvataggi mascherati»**

In un contesto economico reso incertissimo dalla pandemia influenzale, le principali autorità bancarie europee hanno spiegato ieri che il loro compito è di permettere agli istituti di credito di contribuire alla ripresa. Tra le altre cose, Andrea Enria, responsabile della vigilanza creditizia a livello comunitario, ha affermato che le banche avranno tempo per ricostituire i cuscinetti di capitale che attualmente sono libere di utilizzare per garantire il credito all'economia reale.

«In qualità di supervisore bancario, abbiamo temporaneamente allentato le nostre aspettative riguardo i cuscinetti di capitale delle banche - ha detto il banchiere centrale durante una audizione in teleconferenza -. Questo è il motivo per cui abbiamo annunciato che le banche sarebbero state temporaneamente autorizzate a operare al di sotto del livello di capitale» concordato. «Abbiamo anche chiarito che esse avranno molto tempo per ricostruire i cuscinetti di capitale dopo la crisi».

La presa di posizione è giunta dopo che nella zona euro le prime indicazioni sull'andamento del credito nel primo trimestre hanno mostrato una stretta bancaria inferiore a quella registrata in occasione dello sconquasso debitorio di alcuni anni fa. In un sondaggio effettuato dalla Banca centrale europea è emerso che gli istituti di credito si aspettano un aumento della domanda di credito nel secondo trimestre e possibilmente un allentamento dei criteri di concessione dei prestiti alle aziende.

Dal canto suo, Elke König, presidente del consiglio di risoluzione bancaria, ha notato sempre davanti al Parlamento europeo che gli istituti di credito si sono rafforzati in questi anni, tanto da preoccupare meno che in passato. Tuttavia, la dirigente tedesca ne ha approfittato per sottolineare come, nel caso, eventuali aiuti di Stato o ricapitalizzazione precauzionali non

debbano trasformarsi in «salvataggi mascherati». Il denaro non deve servire, ha spiegato la signora König, per risolvere «fragilità passate».

Nel contempo, la stessa presidente del consiglio di risoluzione bancaria ha preso posizione contro l'eventuale nascita di una bad bank europea, ossia di un veicolo comunitario attraverso il quale verrebbero gestiti in solido i crediti in sofferenza delle banche europee (la proposta risale a tre anni fa: si veda Il Sole/24 Ore del 31 gennaio 2017). La signora König ha indicato problemi di gestione e di valutazione. Meglio, ha spiegato, sarebbero delle bad banks nazionali.

Nei due casi, la signora König è parsa sconfinare rispetto alle sue competenze dirette. Aiuti di Stato dipendono in primis dalla Commissione europea, mentre l'ipotesi di una bad bank dipenderebbe nel caso dalla vigilanza bancaria. Ciò detto, entrambi i dirigenti europei che hanno preso la parola ieri qui a Bruxelles hanno voluto ricordare l'urgenza di completare l'unione bancaria, dotandola di una assicurazione in solido dei depositi.

— **Beda Romano**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Andrea Enria.
È a capo dell'Autorità di sorveglianza unica Bce (Ssm)



Utp non garantiti, mina da 80 miliardi per le banche

CREDITO E IMPRESE

Oliver Wyman: occorre creare fondi di turnaround per il rilancio delle Pmi

Le imprese che erano in bonis prima dell'inizio della crisi sono alle prese con le difficoltà della riapertura e con il complesso meccanismo dei prestiti garantiti dallo Stato per la liquidità. Garanzie che non comprendono quelle imprese che già a inizio anno erano in difficoltà e i cui crediti erano classificati dalle banche come incagli o, secondo la definizione degli ultimi anni, come Unlikely-to-Pay (Utp). Aziende che già erano in crisi e che non potranno accedere alla liquidità dello Stato, che prospettive hanno? «C'è un rischio enorme per il settore bancario ma anche un serio problema industriale che, proprio perché si tratta di aziende che già erano in difficoltà, va affrontato con urgenza», spiega Claudio Torcellan, partner della società di consulenza Oliver Wyman che ha stimato le potenziali perdite per le banche italiane. «Il valore degli Utp che sono del tutto scoperti dalle nuove garanzie di Stato ammonta a 80 miliardi - spiega Torcellan - e se questi crediti si trasformano in Npl possono avere per i conti delle banche un impatto negativo compreso tra i 15 e i 20 miliardi».

Una possibile soluzione, da attivare nel minor tempo possibile, è di avviare un piano di ristrutturazione

degli Utp. «Serve una rapida mappatura dei vari settori di imprese coinvolte e poi la creazione di fondi settoriali di turnaround che investano nel rilancio delle Pmi», propongono da Oliver Wyman.

Il tema della necessità di capitale riguarda vari settori dell'economia, non solo le aziende che già erano bancariamente Utp, e in questi giorni ferve il dibattito sulle opportunità e modalità di un possibile intervento dello Stato. «Anche in quest caso è necessaria una attenta analisi delle vulnerabilità dei vari settori e, considerando che le risorse dello Stato non sono infinite, selezionare settori e aziende che possono resistere alla crisi. Ed è preferibile agire non con prestiti dello Stato, ma con interventi rapidi a fondo perduto sull'esempio di quanto è stato fatto in altri Paesi europei a partire da Francia e Germania».

Il rapporto diretto tra banche e imprese è destinato ad allentarsi post crisi? «In Italia siamo arrivati alla crisi con una eccessiva dipendenza delle imprese, anche di quelle sane, dal credito bancario. Ridurre la dipendenza dalle banche si può facendo, per esempio ricorso, a strumenti come le commercial paper che in Francia già rappresentano un mercato da 50 miliardi. Anche la Vigilanza Bce lo sta incentivando, con i recenti allentamenti dei collaterali richiesti. È certamente un mercato che si sta aprendo e che va sfruttato».

—A.L.G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MILIARDI DI EURO

L'impatto per le banche in caso di trasformazione degli Utp in non performing loans

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE



Inchiesta

Net Insurance, Aedes, PopBari e il giallo dei titoli scomparsi

Net Insurance, Aedes, PopBari: a unire le società un filo rosso fra Londra, Malta e il Lussemburgo, che intreccia prestiti obbligazionari e garanzie sparite **Olivieri** — a pag. 20

Net Insurance, Aedes, PopBari e il giallo dei titoli scomparsi

INCHIESTA

L'intreccio. Finanziamenti fotocopia in un canovaccio di bond e garanzie che viaggiano tra Londra, Malta e il Lussemburgo

Antonella Olivieri

Che relazione c'è tra Net Insurance, Aedes e la Popolare di Bari? Apparentemente nessuna. Ma tra la compagnia assicurativa specializzata nella copertura della cessione del quinto dello stipendio, l'immobiliare e la banca appena commissariata corre un filo rosso, che passa da Londra, Malta e il Lussemburgo, e intreccia prestiti obbligazionari e "garanzie" sparite in una girandola di passaggi dove gli organizzatori replicano sempre lo stesso schema nel far da sponda a società con fame di capitali.

Ma andiamo con ordine. Il fil rouge si dipana dalla caccia a 26,67 milioni di Btp svaniti nel nulla. Titoli che Net Insurance, sotto la precedente proprietà della famiglia Amato, aveva messo a disposizione di alcune società lussemburghesi e poi londinesi, con apparente deposito presso una banca internazionale, così ottenendo la sottoscrizione di un bond da 15 milioni di euro. La compagnia ha bisogno di sistemare i ratio patrimoniali, ma non trova di meglio che rivolgersi a un broker molisano basato a Londra, Gianluigi Torzi, finito ultimamente sotto i riflettori per aver

trattato per conto del Vaticano l'acquisto dal finanziere Raffaele Mincione dell'immobile londinese di Sloane Avenue, a pochi passi dal Chelsea Cloisters, il residence dove era solito soggiornare Roberto Calvi.

Il contatto con Net Insurance risale a due anni prima della vicenda vaticana. Nel novembre 2016, dunque, Torzi si occupa di collocare il bond insieme a Enrico Danieleto, un finanziere padovano, anch'egli basato a Londra. La maggior parte dell'emissione - 7,4 milioni - viene sottoscritta da Beaumont Invest Services Ltd, una società Uk riconducibile allo stesso Torzi, con una sola sterlina di capitale. Un fondo della Pairstech, che fa capo a Danieleto, tiene per sé un cip da 100 mila euro, mentre 5 milioni di bond vengono sottoscritti dalla società panamense Compagnia Financiera Lonestar, dietro la quale c'è Gabriele Volpi, compagno di cordata di Mincione in Carige. Infine, una parte del bond viene sottoscritta da alcuni soci, e un'altra finisce a investitori terzi.

E arriviamo così al dicembre 2018, quando Net Insurance, quotata all'Aim, passa di mano. A comprare è una Spac che fa capo a un gruppo di investitori istituzionali, di cui è socio promotore Andrea Battista, l'attuale ad, una carriera tutta inter-

na al mondo assicurativo, in Cattolica, Aviva e Eurovita.

Nei primi mesi del 2019 la nuova gestione si mette alla caccia dei Btp, spariti dal conto intestato alla compagnia, ma gestito da una tal Bis Prime Partner Ltd di Londra: apparentemente sono andati in prestito alla società maltese Sunset, riconducibile sempre a Torzi.

Il 12 aprile Net Insurance - assistita da Dario Trevisan, l'avvocato noto per rappresentare gli investitori esteri nelle assemblee delle società quotate - ottiene da un tribunale londinese il congelamento dei beni di Torzi e di alcune delle sue società, tra cui Sunset. Sui loro conti trova 2 milioni in contanti e altre attività a breve termine, 10 milioni di bond emessi da Augusto (la scatola societaria che controlla Aedes) e azioni Meti (una società romana quotata al terzo mercato di Vienna), oltre a una girandola di altre società, tra cui Invest Spa (per cui



la Procura di Roma nel maggio 2018 ha ipotizzato il reato di false comunicazioni sociali per i bilanci 2015) e Sierra One Spv (società dalla quale il fondo Athena di Raffaele Minzione, alimentato con i proventi dell'Obolo di San Pietro, ha rilevato crediti dell'Ospedale Fatebenefratelli di Roma). Nessuna traccia né dei bond Net Insurance, né dei BTP che Sunset si era fatta prestare per una settimana, giusto il tempo di farne certificare il possesso tramite una banca internazionale, come richiesto dalla compagnia assicurativa quando ancora questa supponeva che i titoli potessero essere in deposito. Da lì se ne perdono le tracce. Il mese prima, marzo 2019, si era fatta viva la Sicav lussemburghese Naxos, gestita dalla Pairstech di Danieleto che, denunciando il possesso di 10 milioni di bond Net Insurance, chiedeva la convocazione dell'assemblea degli obbligazionisti per nominare il rappresentante comune (assemblea che, per una carenza formale della richiesta, non si terrà).

Il 20 luglio dello scorso anno viene raggiunto un accordo conciliatore: Sunset e Torzi si impegnano a restituire, sotto forma di titoli di Stato o per contanti, i 26,67 milioni volatilizzati, e nel frattempo danno in garanzia il bond Augusto e le azioni Meti. Tra luglio e novembre vengono restituiti a Net Insurance circa 8 milioni, altri 10 milioni avrebbero dovuto essere corrisposti successivamente, ma il flusso si ferma. Net escute quindi la garanzia sui bond Augusto che, scaduti pochi giorni fa, il 30 aprile, non vengono rimborsati, come è stato denunciato ieri dalla compagnia romana.

E qui si apre il capitolo parallelo di

Aedes. La controllante Augusto (che fa capo alle famiglie Amenduni e Roveda e a Sator), anche nell'interesse della propria società immobiliare, aveva concordato un deposito vincolato con la sottoscrizione di bond. Nella primavera del 2017, infatti, anche Aedes fa ricorso a Torzi per raccogliere 25 milioni complessivi: 15 milioni di bond vengono emessi direttamente da Aedes e 10 milioni da Augusto, che poi gira i capitali alla controllata immobiliare con un prestito infragruppo. A "garanzia" per il sottoscrittore vengono depositate azioni Aedes per un controvalore richiesto di circa 35 milioni di euro. La sottoscrizione iniziale delle due tranche è effettuata da Beaumont Invest Services Ltd (che poi cambia nome in Odikon). Dei bond Aedes i due terzi finiscono a Naxos, passano cioè da Torzi a Danieleto che, il 16 gennaio di quest'anno, si fa nominare rappresentante comune degli obbligazionisti. Il 28 aprile scorso l'assemblea degli obbligazionisti Aedes approva il rinvio della scadenza dei bond al 30 settembre 2020, con il solo voto favorevole della Sicav lussemburghese gestita da Danieleto. I bond Augusto, invece, non vengono rimborsati a Net, che oggi li detiene, perché la holding reclama come condizione sine qua non la restituzione delle azioni depositate come sottostante a beneficio degli obbligazionisti, prima Beaumont/Odikon e poi ogni altro successivo portatore: 5.020.618 azioni Aedes SIIQ Spa e altrettante azioni Restart SIIQ Spa (società, parimenti quotata, scissa dall'originaria immobiliare). Si tratta in entrambi i casi di circa il 15,7% del capitale di ciascuna delle due società, quasi un terzo del pacchetto di controllo pari al 51,2% del capitale. Inutile dire che, dopo

aver dato la caccia invano ai suoi BTP, Net non ritenga di dover fare altrettanto con le garanzie sparite del gruppo immobiliare «in relazione alle quali è completamente estranea, non sussistendo alcuna condizione a riguardo per il pagamento del prestito obbligazionario» e ora minaccia di ricorrere al contenzioso per il prestito non onorato.

(1-continua)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN CIFRE

26,67 milioni

I BTP

Che Net Insurance, sotto la precedente proprietà, aveva messo a disposizione di alcune società lussemburghesi e poi londinesi, con apparente deposito presso una banca internazionale, così ottenendo la sottoscrizione di un bond da 15 milioni di euro

8 milioni

Restituiti a Net Insurance

Tra luglio e novembre 2019 vengono restituiti da Torzi e Sunset. Altri 10 milioni avrebbero dovuto essere corrisposti successivamente, ma il flusso si ferma

15 milioni

L'operazione Torzi-Aedes

15 milioni di bond vengono emessi direttamente da Aedes e 10 milioni da Augusto, che poi gira i capitali alla controllata immobiliare con un prestito infragruppo

Il ruolo di due finanziari della City, Torzi e Danieleto, in uno schema che si ripete

Il filo rosso che lega le tre società parte dalla caccia a 26,67 milioni di BTP svaniti nel nulla



Sloane Avenue.
Il palazzo passato da Raffaele Mincione al Vaticano con la mediazione di Gianluigi Torzi

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE

FRAGILI E NON ANATOMICHE

In Bankitalia mascherine a dir poco «sospette»
Certificazione in cinese

a pagina 7

Il problema al servizio banconote. Via Nazionale ha chiesto il bollino dell'Inail. Ma l'ufficialità sull'efficacia non ci sarebbe

Mascherine sospette in Bankitalia

Affondo della Cisl: protezioni di bassa qualità, senza chiara certificazione e scritte in cinese

Scadente

Sono certificate ma i sindacati denunciano elastici fragili e debolezza del metallo che si adagia sul naso

FILIPPO CALERI

f.caleri@iltempo.it

••• La fretta è una cattiva consigliera. Anche alla Banca d'Italia che, secondo la Cisl interna, stretta dalla necessità di dover fornire ai suoi dipendenti (specialmente a quelli degli stabilimenti che si occupano di fabbricare moneta) protezioni contro il Covid-19, avrebbe comprato mascherine di qualità incerta. Senza un marchio Ce, che è quello che garantisce la conformità alle regole di sicurezza europee, con scritte solo in cinese e un codice non comunitario. I lavoratori non hanno mancato di esprimere le loro perplessità sull'efficacia dei dispositivi forniti e hanno richiesto ai vertici del servizio Banconote, quello più interessato alle protezioni, i certificati che provassero la bontà dei prodotti. Ma «finora - spiega la Cisl Banca d'Italia in un comunicato - l'unico documento ricevuto ufficialmente dalla Banca è un catalogo di vendita della società Elogy, che risulta essere una piattaforma che vende servizi e-commerce». Dopo un'accurata analisi, però, dalla documentazione ricevuta si è potuto risalire solo alle caratteristiche ipotetiche del prodotto, alla disponibilità con i relativi prezzi e tempi di consegna. Insomma un semplice mix tra un'offerta economica e un catalogo. Un po' pochino secondo l'organizzazione sindacale.

le. Che insieme agli organi deputati alla sicurezza aziendale, dopo un serie di approfondimenti, è riuscita solo a capire che le mascherine rispondono ufficialmente a certificazioni americane come Niosh-42cfr84 che certifica i facciali filtranti in classe N95 o cinesi come la Gb2626-2006 che certifica le maschere KN95. A prescindere dalla sigla non si tratterebbe di un prodotto completamente falso.

Ma questi due codici non sono però requisito sufficiente per stabilire la bontà del prodotto secondo standard europei. In particolare, le maschere di protezione individuale sono utilizzate per proteggere i lavoratori da goccioline e aerosol e devono essere realizzate sulla base di norme tecniche armonizzate identificata da un'altra sigla: la Uni En 149:2009 che risponde a «Dispositivi di protezione delle vie respiratorie - Semimaschere filtranti antipolvere - Requisiti, prove, marcatura» o norme internazionali equipollenti. Il problema poteva essere tranquillamente risolto spiegando ancora i sindacalisti Cisl. Sì, perché durante il periodo di pandemia, vista la scarsità del reperimento delle mascherine, la legge ha attribuito all'Inail la possibilità di dare un ok alla validità del dispositivo sulla base di alcune caratteristiche e delle dichiarazioni dell'importatore. Insomma la certificazione, se

non presente, si poteva ottenere anche dopo un esame supplementare. Ma sebbene i dirigenti della Banca d'Italia abbiano rassicurato verbalmente sul semaforo verde dell'Inail, dopo alcune verifiche sul sito dell'Istituto nazionale contro gli infortuni, il sindacato ha scoperto che le mascherine utilizzate al servizio Ban fino al 27 aprile (ultimo aggiornamento) non rientravano tra quelle autorizzate in modalità straordinaria. Insomma non è chiara la capacità filtrante. E a suffragare la tesi della bassa qualità del prodotto anche la loro particolare fragilità. «Sia nella tenuta degli elastici, che si staccano dopo poco tempo dal primo utilizzo, sia nel rinforzo in alluminio che dovrebbe seguire gli allineamenti nasali e che non è funzionale data la scarsa qualità del metallo» spiega la Cisl. Una debolezza aumentata dalla mancanza della scheda tecnica di riferimento, di istruzioni riguardo al corretto utilizzo e della data di scadenza. Urge maggiore chiarezza spiegano i lavoratori che significa: certificazioni



vere e non semplice fiducia alle parole del produttore o dell'importatore. Anche perché alcune lavorazioni «non permettono il distanziamento interpersonale di almeno un metro previsto dal Dpcm» e nel caso che si decidesse di bypassare la misura della distanza, la mascherina «efficace» rappresenterebbe l'unico presidio contro la diffusione del virus. La responsabilità resta elevata. L'Inail ha infatti inserito il Covid contratto in occasione di lavoro al pari di qualsiasi altro infortunio in servizio.

©riproduzione riservata



Istruzioni

Praticamente illeggibili le spiegazioni sull'etichetta delle mascherine fornite ai dipendenti del servizio Banconote di Banca d'Italia

CORRIERE.IT

La garanzia pubblica sui prestiti e la carica dei 21 documenti - Corriere.it

La garanzia pubblica sui prestiti e la carica dei 21 documenti
di di Nicola Saldutti05 mag 2020

La sede del ministero dell'Economia e delle Finanze

Proviamo a guardare qualche numero: secondo il rapporto dell'Abi, l'Associazione bancaria italiana, aggiornato al 3 maggio, son 72.660 le richieste di accesso al Fondo di garanzia gestito dal Mediocredito Centrale. E sono 52 mila le imprese e i soggetti che hanno richiesto la cifra dei 25 mila euro per i quali basterebbe soltanto un'autocertificazione. Molto più elevata la platea di chi si è rivolto in banca per la moratoria, la sospensione del proprio prestito: 1,6 milioni di richieste di sospensione per circa 177 miliardi di euro.

A presentare la domanda finora, 880 mila famiglie. Un quadro che non fotografa perfettamente la situazione, però. Sono numeri molto elevati, certo. Ma dobbiamo immaginare che in questa fase ci siano ancora molti "sommersi" del credito, frenati dall'eccessiva burocrazia che qualche istituto ha messo in piedi, anche per ridurre i rischi penali, legati alla concessione della garanzia. E dunque qualche modifica che renda più semplice e più sicura la concessione dei prestiti d'emergenza andrebbe pensata. Secondo la Fabi si va da 4 a 21 richieste di documenti, a seconda del tipo di finanziamento e garanzia, sommando le carte richiesta dalla legge e quelle richieste dall'istituto. Certo, lo sforzo in questi mesi di smart working di accelerare le procedure è stato ampio (anche se non per tutti), ma la fase acuta della crisi, nonostante la prima ripartenza, è ancora lì. E forse qualche correttivo sarebbe urgente e necessario. In un momento nel quale la finanza, protagonista negli anni passati, di tanti danni, potrebbe rappresentare la via d'uscita ad una crisi che vede invece l'economia reale colpita da un crollo della domanda così forte che solo guadagnare tempo (attraverso la garanzia pubblica sui prestiti) potrà consentire (non a tutti) di recuperare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MEDIA E TV

POLITICA

BUSINESS

CAFONAL

CRONACHE

SPORT

VIAGGI

SALUTE



5 MAG 2020 13:13

IL CREDITO E LA LUNA - PATUANELLI INSISTE: "NON C'È BISOGNO DI UNO SCUDO, LE BANCHE SONO IN CONDIZIONE DI OPERARE IN SERENITÀ" - OVVIAMENTE NON È COSÌ. GLI ISTITUTI NON SI SENTONO TRANQUILLI A CONCEDERE FINANZIAMENTI, VISTO CHE DARE LIQUIDITÀ A IMPRESE IN CRISI LI ESPONE A RISCHI PENALI. SENZA DIMENTICARE CHE È IMPOSSIBILE CONTROLLARE CHE I MUTUI NON ARRIVINO A AZIENDE IN ODORE DI CRIMINALITÀ - E ANCHE IN QUESTO CASO, LE BANCHE RISCHIANO DI RISPONDERE IN PROPRIO E IN CONCORSO...

Condividi questo articolo



Camilla Conti per "la Verità"

STEFANO PATUANELLI **FOTO DI BACCO (2)** «Non concordo sulla responsabilità civile e penale delle banche. Le abbiamo messe in condizione, togliendo il merito creditizio e con la garanzia diretta dallo Stato, di operare in totale serenità. Non c'è bisogno di uno scudo», ha detto ieri il ministro dello Sviluppo economico, Stefano Patuanelli, nel corso della sua audizione in Commissione alla Camera sul DL liquidità.

Il Mise, dunque, tira dritto su uno degli ostacoli che rischia di rallentare le delibere sull'erogazione dei prestiti fino a 25.000 euro previsti dal decreto varato lo scorso 8 aprile. Qualsiasi concessione di finanziamenti a imprese in crisi o insolventi espone infatti le banche a rischi penali a causa della legge fallimentare in vigore, che andrebbe modificata o congelata appositamente.

PRESTITO

Altrimenti gli istituti, che prima dello scoppio della pandemia erano finalmente usciti dal tunnel dei crediti deteriorati, non si sentiranno adeguatamente protetti e quindi agiranno con grande cautela. Non a caso l'Abi ha chiesto che il sistema dell'autocertificazione sia esteso anche i prestiti di dimensioni maggiori rispetto ai 25.000 euro. E che, per tutta la gamma dei prestiti non garantiti al 100 per cento, sia estesa la norma dell'articolo 227 bis della legge fallimentare equiparando nei fatti questi prestiti garantiti alle operazioni di concordato per le quali c'è l'esenzione dal reato di bancarotta.

CAFIERO DE RAHO

FOTO DI BACCO

Senza dimenticare la questione sollevata dal Procuratore generale antimafia Federico Cafiero De Raho: non è possibile controllare che alcuni mutui possano essere concessi ad aziende in odore di criminalità organizzata. Anche in questo caso, quindi, le banche rischiano di rispondere tanto in proprio, quanto in concorso con gli

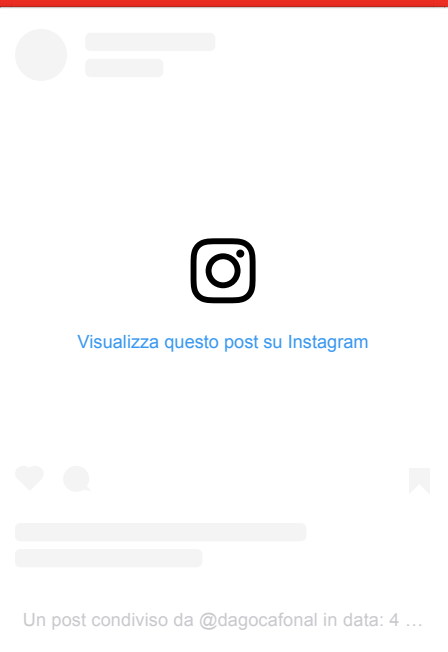
CERCA...



CRUCI-DAGO
by Big Bonvi

1	2	3	4	5	6	7	8
9						10	
11			12				
	13	14				15	
16						17	
18						19	20
21			22	23		24	
25					26		
			27				

DAGO SU INSTAGRAM



Visualizza questo post su Instagram

Un post condiviso da @dagocafonal in data: 4 ...

amministratori e gli imprenditori stessi.

LANDO SILEONI

L' allarme è stato rilanciato ieri anche dal sindacato:

«Qualche banca ha rallentato perché sta pretendendo dal governo uno scudo penale» allo scopo di non essere accusati di reati come «la bancarotta preferenziale o la bancarotta semplice delle imprese a cui concedono i prestiti garantiti dallo Stato», ha detto il segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni, intervistato da Rai 1.

**THE ECONOMIST
SULLE BANCHE
ITALIANE**

Aggiungendo che «il problema nasce da un decreto farraginoso che sostanzialmente ha sovrapposto delle norme». Se si analizzano i documenti necessari per poter ricevere i prestiti si vede infatti che ne servono da

4 a 22, secondo il tipo di finanziamento e garanzia, contando sia le carte previste dalla legge sia quelle dalle banche.

La sensazione del sindacato è che, ai fini della **SPORTELLO BANCARIO** lavorazione delle pratiche di fido con garanzia statale, vi **1** siano due procedure interne «parallele», l' una con i requisiti minimi obbligatori - che permette talvolta di accelerare l' intero iter - l' altra con requisiti aggiuntivi o soggettivi che richiedono tempi e modalità non semplificate.

BANCARI LICENZIATI Di certo, il tema è connesso a quello dello scudo penale. Dalle prime indicazioni quando la banca deve approvare anche solo il 10% di rischio richiede un numero set di documenti, tra cui compaiono business plan e prospetti previsionali. L' obiettivo è proteggersi dai rischi di incauta concessione del credito in caso di futuro fallimento. Diversi documenti però non sono disponibili subito, non sono nella disponibilità dell' imprenditore richiedente, arriveranno dai commercialisti, dall' Inps.

PRESTITO

Nel frattempo, secondo i dati aggiornati dall' Abi e dal Mediocredito Centrale, al 3 maggio sono arrivate 72. 660 richieste al Fondo garanzia Pmi per oltre 4,6 miliardi di finanziamenti. Di queste, 52.313 sono le domande per i prestiti fino a 25.000 euro corrispondenti a 1 miliardo e 100 milioni di finanziamenti.

Condividi questo articolo



BUSINESS

THE UNMASKED SINGER - IL FONDO ELLIOTT: "SENZA LA RETE UNICA, USCIAMO DA TIM". IL FONDO SPECULATIVO USA ERA ENTRATO DUE ANNI FA IN APERTA POLEMICA CON VIVENDI, TITOLARE DEL 23,9% DEL CAPITALE, SCALZANDOLO DAL CDA CON L'APPOGGIO DECISIVO DI CDP, ALLO SCOPO DI SPINGERE TIM E OPEN FIBER VERSO LA CREAZIONE DELLA RETE UNICA IN FIBRA. NEL FRATTEMPO ELLIOTT HA VENDUTO LA QUASI TOTALITÀ DELLE SUE AZIONI, MA GLI RESTA UNA "POSIZIONE LUNGA" DEL 4,8%

5 MAG 13:22

DAGOHOT

27 APR 11:07

IL VIDEO EDITORIALE DI DAGO AL TG2: "NON CREDETE AI SOLITI INTELLETTUALI CHE SCRIVONO CHE QUANDO QUESTA TRAGEDIA FINIRÀ, NOI SAREMO DIVERSI, IL MONDO PIÙ BUONO, IN PREGA A VALORI..."

3 MAG 20:50

IL NECROLOGIO DEI GIUSTI - VECCHI FAN DEL PORNO, PIANGETE. IL COVID-19 SI PORTA VIA ANCHE UNA DELLE PRIME E PIÙ AMATE STAR DELL'INDUSTRIA DELL'HARD IN AMERICA, SAMANTHA FOX - DI...

2 MAG 19:57

COME MAI IL VACCINO ANTI-COVID PIÙ AVANZATO DEL MONDO, SVILUPPATO DA JENNER INSTITUTE DELLA OXFORD UNIVERSITY E LA SOCIETÀ IRBM DI POMEZIA, VERRÀ PRODOTTO E DISTRIBUITO IN...

Rienzi (Codacons) vs Sileoni (Fabi)/ Lite in diretta tv “Stia zitto!”, “Vergogna!”

Pubblicazione: 05.05.2020 - Davide Giancrisofaro Alberti

Carlo Rienzi e Sileoni, duro scontro in diretta tv durante il programma di Rai Uno, Storie Italiane: i due se le sono cantate di santa ragione



Carlo Rienzi e Sileoni (Storie Italiane)

Duro scontro in diretta tv su Rai Uno, fra il numero uno del Codacons, Carlo Rienzi, e Sileoni, segretario generale della Fabi, la Federazione autonoma bancari italiani. Il primo denuncia ritardi ed inefficienze, con le banche che non sarebbero state poi così celeri nel rispondere alle richieste di finanziamento dei famosi 25mila euro che gli imprenditori possono chiedere per affrontare la crisi economica. Ha invece difeso la propria categoria Sileoni, che come detto in apertura si è scontrato con più volte con Rienzi: “Stia zitto!”, ha gridato, mentre il presidente del Codacons cercava di esporre la propria tesi. “Lei stia zitto – la replica di Rienzi – che adesso parlo io, noi abbiamo evidenziato carenze che sono gravi nel sistema bancario, probabilmente i funzionari hanno avuto disposizioni dall’alto, questo è un problema che dovrà essere accertato. Speriamo che almeno rispondiate al telefono adesso, visto che più della metà delle banche non risponde al telefono, questo non deriva dalle leggi, è una vergogna”.

CARLO RIENZI VS SILONI: “VENGO IO A INDAGARE LEI”

Publicità

Publicità

Publicità

ULTIME NOTIZIE DI
CINEMA TELEVISIONE E MEDIA

SIRIUS, NICOLA VIVARELLI/ Uomini e donne, Gemma Galgani impazzita? Foto mozzafiato...

05.05.2020 alle 14:27

MILLY CARLUCCI: "BALLANDO CON LE STELLE TORNERÀ"/ "Il mio show su Instagram..."

05.05.2020 alle 14:25

Elena Santarelli, pranzo con genitori/ Web: "è vietato". Lei: "avete rotto le pal"e"

05.05.2020 alle 14:15

Angelo Donati, marito di Milly Carlucci/ "Diversi, ma siamo sempre stati complici"

05.05.2020 alle 14:11

Beautiful/ Anticipazioni del 6 e 5 maggio 2020: Thomas bacia Hope?

05.05.2020 alle 13:51

VEDI TUTTE

Publicità

“**Lei è caduto male** – ha replicato furioso **Silconi** – ha sbagliato personaggio. Io sono una persona con i piedi per terra non mi metto in cattedra come sta facendo Renzi, rispetto tutti. i problemi ci sono stati principalmente per due motivi fondamentali: una confusione normativa che non dipendeva dalle **banche** ma da un decreto farraginoso del governo, bastava abrogare le norme precedenti e tutto sarebbe andato con estrema velocità. Tutta questa burocrazia ha portato ad un mese di stallo, noi abbiamo ora superato la fase di rodaggio”. Quindi si è rivolto ancora a Renzi, che nel frattempo accusava ancora le **banche**: “**Lei è una vergogna**, non sa che per il coronavirus sono state chiuse molte filiali, e se i suoi adepti chiamano quando le filiali sono chiuse, con chi pensa di avere a che fare? **Vengo io a fare le indagini a lei**”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pubblicità

TI POTREBBE INTERESSARE ANCHE

<p>CINEMA TELEVISIONE E MEDIA</p> <p>Giovanni Scifoni: "In quarantena sopportiamo i vicini!" / "Vorrei un altro figlio" Pubblicazione: 05.05.2020 – Alessandro Nidi</p> <p>f t / SHARE</p>	<p>CINEMA TELEVISIONE E MEDIA</p> <p>ALCHIMISTA, CHI É?/ Uomini e donne, una maschera spiazza Giovanna: "non mi mostro..." Pubblicazione: 05.05.2020 Ultimo aggiornamento: 15:01 – Hedda Hopper</p> <p>f t / SHARE</p>	<p>CINEMA TELEVISIONE E MEDIA</p> <p>Tina Cipollari: "Gemma Galgani? Un rottame di donna"/ "Giovanna Abate? É vera" Pubblicazione: 05.05.2020 – Stella Dibenedetto</p> <p>f t / SHARE</p>
<p>CINEMA TELEVISIONE E MEDIA</p> <p>Maria Grazia Cucinotta: "Ho girato film da casa"/ "Nella vita non ho vie di mezzo" Pubblicazione: 05.05.2020 – Alessandro Nidi</p> <p>f t / SHARE</p>	<p>CINEMA TELEVISIONE E MEDIA</p> <p>Una Vita/ Anticipazioni 6 e 5 maggio 2020: Telmo ed Eduardo allo scontro per Lucia! Pubblicazione: 05.05.2020 Ultimo aggiornamento: 14:35 – Matteo Fantozzi</p> <p>f t / SHARE</p>	<p>CINEMA TELEVISIONE E MEDIA</p> <p>Amici Speciali, Radio DeeJay e Radio 105 la "scaricano"/ Betty Soldati chiarisce.. Pubblicazione: 05.05.2020 – Hedda Hopper</p> <p>f t / SHARE</p>

ULTIME NOTIZIE

HOUELLEBECQ/ Coronavirus ci renderà migliori? Non cambia nulla, anzi sarà peggio

05.05.2020 alle 15:09

Irlandesi aiutano pellerossa/ Donazioni per ripagare un debito del 1847

05.05.2020 alle 15:07

SONDAGGI POLITICI/ Coronavirus: per 39% misure adottate da Governo sono adeguate

05.05.2020 alle 15:10

Coronavirus Ciclismo/ Presto nuovo calendario: Giro d'Italia confermato ad ottobre?

05.05.2020 alle 14:50

BOLLETTINO LOMBARDIA 5 MAGGIO/ Diretta video conferenza stampa: "Tasso R0 è a 0,75"

05.05.2020 alle 15:04

[VEDI TUTTE](#)

Pubblicità

Link: <https://www.italiaoggi.it/news/scartoffie-a-go-go-per-i-25mila-euro-2444068>

Questo sito contribuisce alla audience di **MIFI** **ItaliaOggi** **MILANO FINANZA** **ME fashion** **Class LIFE** **Class** **中国经济信息社** **Class abbonamenti** news, articoli, rubriche **Cerca**

ItaliaOggi
QUOTIDIANO ECONOMICO, GIURIDICO E POLITICO

Abbonamenti Registrati Login

Home News Banche Dati Politica Marketing Fisco Lavoro EntiLocali Scuola Agricoltura Appalti Guide Edicola My IO

Politica Attualità estero Marketing Economia Diritto e Fisco Fisco Giustizia PA Lavoro Professioni Ordini e Associazioni Scuola Agricoltura Contabilità Europa

NEWS

TUTTE LE NEWS INDIETRO

ITALIAOGGI - NUMERO 104 PAG. 28 DEL 05/05/2020

DIRITTO E FISCO

Scartoffie a go-gò per i 25mila euro

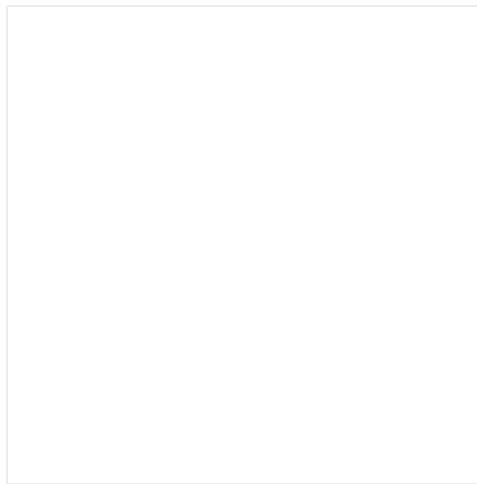
Una vera e propria selva burocratica, messa in campo per disincentivare ogni richiesta di credito, nel pieno dell'emergenza Covid-19. Nonostante il decreto legge liquidità prima e l'Abi, abbiano chiarito che basta una semplice autocertificazione

di Luigi Chiarello

SCARICA IL PDF



★★★★★ 0 VOTI



Ridda di pezze giustificative, richieste a imprese e professionisti che si recano in banca per i prestiti fino a 25 mila euro, garantiti al 100% dallo stato. In un caso segnalato a ItaliaOggi, una banca marchigiana è arrivata a chiedere, nell'ordine:

- bilancio completo di nota e verbale anno 2017;
- bilancio completo di nota e verbale anno 2018;
- bilancio analitico 2017 - 2018

- patrimoniale -economico;
- bilancio provvisorio dell'anno in corso a data recente 2019;
- i modelli DM10/2 Inps o Uniemens per il 2018 e per il 2019, relative alle retribuzioni corrisposte ai dipendenti e ai contributi dovuti (con eventuali conguagli), con esibizione delle copie per tutti i mesi;
- le dichiarazioni sugli occupati, cioè sulle unità lavorative annue (Ula) sia per il 2018 che per il 2019;
- il documento unico di regolarità contributiva (Durc) aggiornato e valido;
- i modelli Irap 2019 e 2018 della società richiedente il finanziamento;
- i modelli Unico 2019 e 2018 della società richiedente
- i modelli Iva 2020 e 2019 della società richiedente;
- la visura aggiornata della società.

A conti fatti, si tratta di una vera e propria selva burocratica, messa in campo per disincentivare ogni richiesta di credito, nel pieno dell'emergenza Covid-19. Tutto questo avviene nonostante il decreto legge liquidità prima (n. 23/2020) e l'Associazione bancaria italiana (Abi) poi, abbiano chiarito che basta una semplice autocertificazione sui ricavi conseguiti nel 2019 per stimare la perdita di fatturato generata dall'emergenza coronavirus e dare seguito all'erogazione del credito scudato

Le News più lette Tutte

- 1. Per gli autonomi 600 euro ad aprile e 1000 a maggio**
05/05/2020
- 2. Un'indennità da 400 a 800 euro per i disoccupati**
05/05/2020
- 3. Scartoffie a go-gò per i 25mila euro**
05/05/2020
- 4. Lo scontro è tra i filocinesi pro Colao e filoamericani pro Draghi**
05/05/2020
- 5. Decreto maggio, vertice in corso a palazzo Chigi**
04/05/2020

Le News più commentate Tutte

- 1. Maturit**
17/04/2020
- 2. Più liquidità uguale più sindacato**
18/04/2020
- 3. Un grande popolo reso suddito**
11/04/2020
- 4. Diritto**
30/04/2020
- 5. Con il Mes, l'Ue**
17/04/2020

Le News più votate Tutte

- 1. Inaccettabile lo Stato precettore**
29/04/2020

dallo stato. Credito che, in ogni caso, non potrà superare il 25% dei ricavi messi a segno nello scorso anno. Si moltiplicano, dunque, le segnalazioni a ItaliaOggi di richieste anomale, che vedono protagonisti soprattutto piccoli istituti bancari di provincia o che afferiscono a istituti di credito di ridotta dimensione. Sono banche che, potendo contare su una minore potenza di fuoco, finiscono per adottare tecniche di ostruzionismo, così da lesinare le erogazioni ed evitare eccessive esposizioni. In sostanza, sui territori si verifica una sorta di credit crunch silente, che colpisce le imprese nel momento peggiore. Non solo. L'aggravio di documentazione riguarda anche i prestiti di maggiori dimensioni.

I prestiti oltre 25mila euro. Un report stilato dalla Federazione autonoma bancari italiani (Fabi) denuncia: «La sensazione è che, ai fini della lavorazione delle pratiche di fido con garanzia statale, vi siano due procedure interne "parallele", una con i requisiti minimi obbligatori – che permette talvolta di accelerare l'intero iter – l'altra con requisiti aggiuntivi o soggettivi, che richiedono tempi e modalità non semplificate».

In particolare, la Fabi, da un lato conferma la mera richiesta di autocertificazione per i prestiti fino a 25 mila euro, dall'altro denuncia che gli istituti di credito hanno messo in campo un doppio binario sulla documentazione da esibire, sia per i prestiti oltre 800 mila euro, che beneficiano di garanzia Sace, sia per quelli fino a 800 mila euro, garantiti dal fondo pmi. Anche qui si va oltre le normali pezze giustificative previste dalla normativa, sebbene il decreto liquidità abbia esonerato le banche dall'obbligo di valutazione andamentale per i prestiti fino a 800 mila euro. La Fabi denuncia che per questi importi vengono richiesti anche: il dettaglio crediti e debiti commerciali; il dettaglio debiti tributari; il Durf; il Durc; il DM10; il modulo «comunicazione dati personali a sistemi informazioni creditizie»; la dichiarazione affidamenti con le banche; una lettera di manleva (con adesione alla modalità temporanea per la sottoscrizione di contratti e modulistica afferente i prodotti e i servizi bancari) e una dichiarazione della commissione mediatori creditizi.

© Riproduzione riservata

2. **Conte a Bruxelles senza uno straccio di piano**
25/04/2020
3. **Per ridurre l'affitto basta scambiarsi una scrittura**
07/04/2020
4. **I Dcpm sono anticostituzionali**
25/04/2020
5. **Un grande popolo reso suddito**
11/04/2020

News correlate



SCARICA IL PDF

Fabi credito campo richiesta emergenza bancari

Potrebbero interessarti

MFIU | Class Life | Milano Finanza | ClassHorse.TV | MFFashion.com | Fashion Summit | Salone delle studente

MFConference | RadioClassica | Video Center MF | Video Center IO | Class Abbonamenti | Classpubblicita'



Norme | Help | Faq | Contattaci



ItaliaOggi Online© ItaliaOggi 2020 - Partita IVA 08931350154

Privacy: Responsabile della Protezione dei dati personali - Italia Oggi Editori Erinne S.r.l. - via M. Burigozzo 5 - 20122, Milano, email: dpo@class.it

Economia & Finanza

HOME | MACROECONOMIA | FINANZA | LAVORO | DIRITTI E CONSUMI | AFFARI&FINANZA | **OSSERVA ITALIA** | CALCOLATORI | GLOSSARIO | LISTINO | PORTAFOGLIO

Prestiti garantiti, da quattro a ventuno documenti per avere il denaro. "Procedure parallele nelle filiali"

Secondo la ricostruzione della Fabi, sulle erogazioni per le imprese in difficoltà ogni banca si sta muovendo in ordine sparso. E sono frequenti i casi di richiesta di ulteriore documentazione rispetto a quella prevista per legge

di RAFFAELE RICCIARDI

05 Maggio 2020

MILANO - Il ministro dello Sviluppo economico, Stefano Patuanelli, ha aggiornato in audizione alla Camera il conto delle domande di finanziamento con garanzia pubblica tra il 100 e l'80% che, mediate dalle banche, sono arrivate al Fondo centrale. Poi è stata l'Abi a dare cifre ancor più attuali, aggiornate al 4 maggio: sono complessivamente 82.159 (con un aumento di 9.500 nell'ultimo giorno) le domande arrivate, per quasi 5,2 miliardi di finanziamenti. Di queste, 61.130 Le domande di garanzia per i finanziamenti fino a 25.000 euro, che valgono così a 1 miliardo e 296 milioni di credito.



(fotogramma)

Un numero ancora limitato se si pensa alla potenziale platea dei beneficiari, che è milionaria, ma significativo se si considera che in genere in tutto un anno il Fondo ne tratta più o meno il doppio. Con la macchina che pian piano si mette in moto, non mancano le criticità che restano sullo sfondo. Appare

evidente, anche per chi lavora dentro al Fondo, che ogni banca faccia storia a sé. Ci sono alcune organizzazioni che funzionano efficientemente, altre in ritardo. E' l'opinione della Fabi, il sindacato autonomo dei bancari, che sul punto è andata giù pesante. Arrivando a calcolare un impegno burocratico che prevede la compilazione di 21 moduli prima di arrivare a conquistare l'atteso denaro in prestito.

DATI FINANZIARI

MERCATI | MATERIE PRIME | TITOLI DI STATO

Descrizione	Ultimo	Var %
DAX	10.552	+0,81%
Dow Jones	23.750	+0,11%
FTSE 100	5.813	+1,03%
FTSE MIB	17.150	+0,67%
Hang Seng	23.614	-4,18%
Nasdaq	8.711	+1,23%
Nikkei 225	19.619	-2,84%
Swiss Market	9.462	+0,76%

LISTA COMPLETA

CALCOLATORE VALUTE

EUR - EURO

IMPORTO

1

CALCOLA

Fino a 21 documenti per il prestito

La Fabi ha messo in fila quel che piccoli imprenditori e Partite Iva si vedono richiedere - in termini burocratici - per accedere ai finanziamenti garantiti: servono da 4 a 21 documenti, calcola il sindacato, secondo il tipo di finanziamento e garanzia, contando sia le carte previste dalla legge sia quelle dalle banche.

LA TABELLA: tutti i documenti a seconda del tipo di prestito

La partita più snella dovrebbe essere quella per i prestiti fino a 25 mila euro garantiti al 100%, per i quali la legge limita le richieste compilative al modulo di finanziamento della banca, quello per la copertura del Fondo di garanzia con l'autocertificazione dei ricavi e la copia della carta di identità.

"Solo alcune banche hanno implementato procedure 'quasi automatiche' che permettano di velocizzare l'iter di approvazione delle pratiche/ricieste di finanziamento con garanzia statale - scrive la Fabi nel suo dossier -. Se è vero che, durante il primo contatto, al cliente viene richiesto un riscontro diretto per le sole informazioni essenziali e obbligatorie, a questa fase ne segue spesso un'altra che assomiglia ad una vera e propria istruttoria approfondita".

R



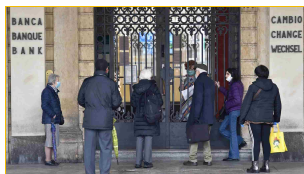
Prestiti garantiti fino a 25 mila euro, via alle domande alle banche per piccole imprese e professionisti

DI RAFFAELE RICCIARDI

Se è comprensibile che i documenti lievitino con l'aumentare della taglia del prestito, cui si accoppia una minore garanzia, la Fabi rintraccia d'altra parte pratiche discrezionali che vengono applicate al di sopra delle richieste di legge.

"In alcuni casi viene proposto alle filiali, da parte delle direzioni crediti, di raccogliere una lista corposa di documenti sia contabili e fiscali che sono invece previsti per la valutazione del merito creditizio di nuova clientela e per finanziamento che non hanno la garanzia statale", spiega ancora il dossier. "La sensazione è che, ai fini della lavorazione delle pratiche di fido con garanzia statale, vi siano due procedure interne "parallele", l'una con i requisiti minimi obbligatori - che permette talvolta di accelerare l'intero iter - l'altra con requisiti aggiuntivi o soggettivi che richiedono tempi e modalità non semplificate".

Rep:



Gli esclusi dal decreto liquidità. Così le imprese più fragili restano fuori dall'ombrello delle garanzie pubbliche

DI VITTORIA PULEDDA

Ogni banca fa storia a sé

"La politica ha fatto l'annuncio dei prestiti senza considerare tempi e modalità operativi delle banche, di Sace e del Fondo di garanzia delle Pmi", ha incalzato il segretario generale, Lando Maria Sileoni. "Alcuni grandi gruppi bancari si sono dimostrati tali; altri, con la sola prosopopea dei grandi, in tema di disponibilità e sensibilità sociale si sono dimostrati minuscoli. Il decreto è stato applicato dai grandi gruppi bancari, altri lo hanno sottoposto giuridicamente ai raggi X per cercare il modo, che hanno trovato, di introdurre una valutazione del "merito creditizio" anche per i prestiti fino a 25.000 euro". Il tema è sempre quello: la distanza tra l'immaginario comune di poter ricevere il denaro in poco tempo e senza gravami burocratici e la realtà allo sportello (virtuale, di questi tempi).

R



Prestiti garantiti al 90%, ecco i moduli per le domande. Rifinanziamenti, "serve



ancora più chiarezza"

DI RAFFAELE RICCIARDI

Più volte, anche da parte dell'Abi, è stato sollevato un problema di fondo: quello della responsabilità penale di chi eroga denaro e si potrebbe un domani trovare coinvolto in casi problematici, qualora le imprese affidate dovessero saltare. "Lo scudo penale, chiesto da alcune banche, è diventato un ricatto che né l'Abi né il governo hanno saputo e voluto gestire", ha detto sul piunto Sileoni. "Qualche Banca ha rallentato perché sta pretendendo dal governo uno scudo penale su argomenti specifici, perché corrono il rischio di essere accusati di reati, in concorso, come la bancarotta preferenziale o la bancarotta semplice delle imprese a cui concedono i prestiti garantiti dallo stato: l'aiuto a imprese di cui già si conosce la difficoltà economica può essere interpretato come il tentativo di posticipare il dissesto e poi il fallimento", ha dettagliato su Rai Uno. Secondo Sileoni, "il problema nasce da un decreto farraginoso che sostanzialmente ha sovrapposto delle norme".

Rep:



Prestiti delle banche, le storie di chi cerca credito. "Serve per pagare i fornitori". Tra scartoffie, rifiuti e direttori illuminati

DI RAFFAELE RICCIARDI

Se hai difficoltà a visualizzare il contenuto nel box qui sotto, [clicca su questo link](#) per scaricare la versione pdf del documento completo

Frame load interrupted by policy change

Failed to load URL

https://static.gedidigital.it/repubblica/pdf/2020/economia/FABIDecreto23_Dossier_20200504/

WebKit Error 102



MEDIASET Martedì 05 Maggio



Tgcom24 | Cronaca

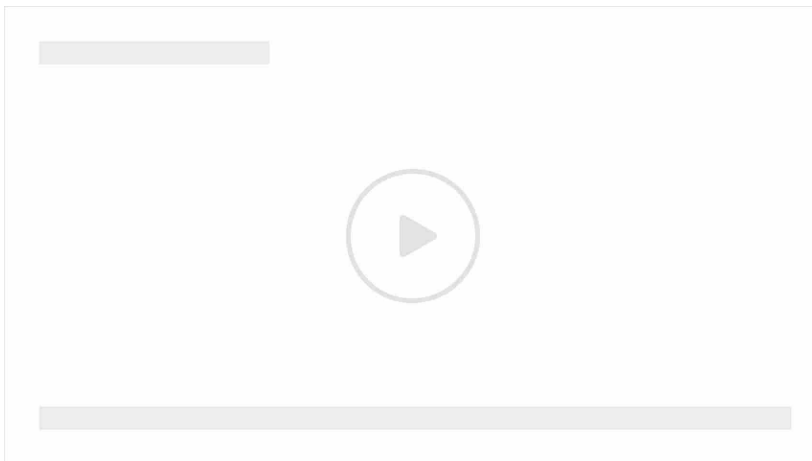
05 MAGGIO 2020 10:37

Crediti alle imprese, Misiani: "Alcune banche ci stanno marciando, inaccettabile"

A "Mattino Cinque" il viceministro all'Economia contro gli istituti che tardano nell'erogazione dei prestiti sotto i 25mila euro



LEGGI DOPO COMMENTA



Il viceministro all'Economia Antonio Misiani definisce **inaccettabile** la condotta di alcune **banche** nei confronti degli imprenditori che chiedono prestiti entro i **25mila euro**. "C'è una circolare dell'Abi che ha detto chiaramente che **non va fatta la valutazione di merito, ci stanno marciando** e questo è inaccettabile", afferma l'esponente del governo, in collegamento con "Mattino Cinque", durante un confronto con il segretario generale della **Federazione Autonoma Bancari Italiani**, Lando Maria **Sileoni**, sui **ritardi** nella concessione dei prestiti agli imprenditori in crisi a causa dell'emergenza Covid.

Per Misiani non ci sono state solo criticità, ma anche **casì virtuosi** dove i soldi sono stati erogati in tempi rapidissimi, anche in 48-72 ore: "Se una serie di **banche** hanno lavorato in modo molto efficiente e rapido, forse **le norme non erano scritte in modo così critico** come tanti hanno detto", ha aggiunto Misiani.

BANCHE | **PRESTITI SOTTO I 25MILA EURO** | **VICEMINISTRO ECONOMIA** | **SILEONI** | **ANTONIO MISIANI**
MATTINO CINQUE | **FABI**

CORRELATI

LA TESTIMONIANZA

La testimonianza dell'imprenditore edile: "Ho rinunciato al prestito da 25mila euro, troppe scartoffie e lentezza"



OCCORRE FARE DI PIÙ

Fase 2, Cgia: "Finora sono un flop i mini prestiti fino a 25mila euro"



I PIÙ VISTI DI CRONACA

1. Coronavirus, plasma iperimmune per curare donna incinta: la terapia finisce nel mirino dei Nas
2. Coronavirus, i malati in Italia scendono sotto quota 100mila: 195 le vittime in un giorno, 1.225 i nuovi guariti
3. Fase 2, Salvini: "Le frasi di De Luca? Poco rispettose degli anziani"
4. Fase 2, da lunedì l'Italia riparte | Conte: "Più saremo responsabili, maggiori libertà avremo"
5. Fase 2, disponibile il nuovo modulo per l'autocertificazione

TGCOM24



Sezioni

Cronaca
Mondo
Economia
Politica
Spettacolo
Televisione
People
Lifestyle

Speciali

Elezioni Emilia-R. 2020
Elezioni Calabria 2020
Grande Fratello vip 2020
Amici 19
2019: un anno di notizie
Elezioni Umbria 2019
Elezioni Europee 2019
Elezioni Regionali 2019

Rubriche

Tiratura
Oroscopo
Showbiz
#tgcom24amarcord
Tgcom24 Consiglia
Infinity

Eventi

L'artigiano in Fiera 2019
Fuorisalone 2019
Identità Golose 2019
Salone del Risparmio 2019
E3 2018